

S Q V I T I N I O 2
D E L L A L I B E R T A
V E N E T A.

NEL QVALE SI ADDVCONO
anche le ragioni dell'Impero Roma-
no sopra la Città & Signo-
ria di Venetia.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



Stampato in Mirandola, Appresso Giouan-
ni Benincasa.

M. D C. X I I.

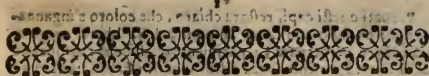
2. VOLUME
DELLA LIBERTÀ
V E N E T A.

NEL QUALE SI ADDACCONO
anche le ragioni dell'Impero Rom-
no sopra la Città & Signo-
ria di Venezia.



Stampato in Miranda, Appello Giovan-
ni Bonincasa.

M. D. C. XII.



H I. Afferisce Venetia esser nata libera, & essersi mantenuta sempre tale, senza alcuna discontinuatione, volendo schifare ambiguità, & equiuocatione, conuiene dichiarare se intende parlar solo di coloro, che hanno gouernato per il passato, & gouernano hoggi, o se si estende indifferentemente a tutti gli Cittadini di Venetia. Perche essendo tra questi due sensi notabil differenza, non se ne può ragionare sicuramente, senza che preceda vna buona distinctione. Francia & Svizzera sono, per modo d'esempio, stati ambi liberi, ma in termini molto diuersi, consistendo la libertà di Francia nel Re solo, senza che gli sudditi ne partecipino, & diffondendosi quellade' Svizzera a tutti gli indiuidui di quel' comuni. A proposito di questa dice Aristotele, Vnum libertatis argumentum est, vicissim parere atque imperare. **G**oI presupposto di questa distinctione, formaremo sei propositioni, quali dimostraremo esser vere, & indubitate.

De Repub.
lib. 6. cap. 3.

I. Che Venetia non nacque libera, in nessuno de' due modi, ma soggetta a giuridittione d'altri.

II. Che Venetia visse di tempo in tempo sotto l'obedientia delli Imperatori, di Odoacre, & de' Re Gothi.

III. Che Venetia tornò all'vbidienza delli Imperatori, dopo il disfacimento de' Gothi, & vi si mantenne qualche centinaio d'anni.

IV. Che Venetia si ridusse cō processo di tempo in libertà, rispetto chi gouernaua, & non quanto a Cittadini particolari.

V. Che Venetia trapassò ad intiera libertà, nella quale tutti gli Cittadini erano capaci del Consiglio.

VI. Che la libertà di Venetia si ridusse in mano di coloro, che tengono le redini del gouerno cioè de' Nobili, senza che gli altri Cittadini partecipino d'essa. Et in questo stato si troua hoggi.

Prouati questi capi, restarà chiaro, che coloro s'inganna-
no quali parlano con tanta *inimicitia* della libertà origina-
ria sempre perpetuata, e patimente quella che ragionando
della libertà presente senza distinzione, mostrano credere Ve-
netia essere hoggidì libera, non solo quanto alla parte che
gouerna, ma ancora quanto a qual si voglia suo Cittadino,
essendo in effetto vero; che è libera, & indipendente ri-
spetto il magistrato & coloro, che vi possono hauere acces-
so, tenendo parte nell'electione, che importa in vna parola il
corpo della nobiltà; ma rispetto gli altri Cittadini & il po-
polo, è soggetta, senza hauer oncia di libertà più di quello si
habbi Padoua, Verona, o qual si voglia Città del dominio.

Lib. 12. c. 24
Prima che entrar in disputa sappisi, che se bene il nome di
Venetia nel significato dell'indiuio di questa Città, è assai
più recente di quello sia la sua fondatione, onde Cassiodoro
chiamò vna lettera scritta cento & più anni doppo la fonda-
tione, *Tribunis maritimorum*, non *Tribunis Venetia*, o
Venetorum; noi però per evitare confusione, ci seruiremo
indifferentemente di tal nome etiamdià anticipando.

Che Venetia non nacque libera in niuno
de' due modi, ma soggetta à giuri-
ditione d'altri.

CAPITOLO PRIMO.



ER esser Venetia fondata nel Mare, ci è chi
difende la libertà originaria con alcune leggi
del testo ciuile non ben' applicate, alle quali si
potrebbe risponder facilmente & ad vn biso-
gno gli Venetiani istessi ce n'insegnarebbono
la via, quando si mettono à riburtare le ragio-
ni, che altri caua da simil leggi contra il lor pretenso domi-
nio del Golfo: ma perche il mio intento è inuestigare, non
quid iuris, sed *quid facti*, il che si caua meglio dalle istorie,
che

che dalle leggi, non entraro in questa disputa, solo ricordo, che qua siamo in termini di giuridittione, e non dell'uso, o della proprietà delle fabbriche fatte in mare, della quale le leggi dispongono. Nè mi affaticarò a mostrare, che a tēpo della foundatione, Italia era de facto tutta tutta sotto la signoria delli Imperatori, senza eccettuarne vn palmo, fuor che quanto occupauano tal volta gli Barbari, che all' hora ci veniuano per il più per predare, & non per istare, essendo questo chiarissimo a chi tiene gusto d'istoria, & essendo cosa altrettanto indubirata, che il siro di Venetia è parte d'Italia, poiche (passando per hora Plinio, Tolomeo, & altri) Vlpiano dice, Insulæ Italiz, pars Italiz sunt: & cuiusq; prouinciæ. Nè occorre opponer Vlpiano parlar delle Isole habitate, perche ci è il testimonio di Strabone queste esser state habitate, e coltivate prima che Vlpiano nascesse. Vniuersa regio fluminibus abundat ac paludibus, maximè Venetorum, cui & a mari aliquid accidit. Sola enim fere pars ista nostri maris eodem quo Oceanus more afficitur, similesq; eius ætus fluxus, refluxusq; patitur. Vnde maior planicie pars palus marina facta est, fossisq; & aggeribus ætis, quemadmodum in inferiore sit Aegypto, aqua hinc inde deriuatur, aliarq; partes siccata: agri culturam experiuntur, aliz nauigabiles sunt. Urbium aliz insularum more cinguntur aquis, alię alluuntur mari aliqua ex parte. Quæ in Mediterraneis supra paludes sitæ sunt, in has fluminibus aduersis mirificæ sunt subuectiones, maximè ex Pado, &c. Non sò qual pennello potrebbe rappresentar meglio il sito di Venetia, è merauiglia stimo, che gli ricercatori delle anticaglie di quella Città, non habbino pensiero di allegare questo passo. Nè allegarò la notitia dell'Imperio, scrittura publica & autentica fatta, come proua il Pancirolo, Sub finem principatus Thendosij iunioris, morto l'anno 450. quale registrando le forze dell'Imperio dice, In prouincia Venetia inferiore, Prefectus classis Venetum Aquileiæ. Ben mi dò a credere, che in animo non occupato da persuasioni contrarie, dourebbe sueller da radice la fantasia della libertà di quest' Isole, il veder di qua vn'armata Imperiale in Aquileia, e di là la Corte in Rauenna, perche

D. lib. 5. tit.
1. l. 9.

Lib. 5.

In Thood.
iun.

Cod. lib. 7.

P. 5. lib. 9. 9.

35. lib. 9. 40.

3. lib. 10. 1.

10. lib. 10. 10.

4. lib. 4. 4.

1. lib. 5. 9. 4.

lib. 8. 16. 8.

lib. 11. 61. 4.

lib. 4. 10. 12.

lib. 6. 7. 3.

lib. 9. 1. 21.

lib. 9. 2. 6.

lib. 9. 46. 10.

che Honorio, sotto il quale l'Egnatio & altri dicono essersi
principiata Venetia, stette in Rauenna gran tempo, come
consta per le date d'innnumerabili leggi, noi segnaremo ap-
presso solo quelle che furono publicate l'anno 421. che tu l'an-
no della fondatione, e gli due sequenti, sino alla morte d'esso
Honorio. Ma lasciando da parte questi, e molti altri argo-
menti concludenti, per venir alle vere strette, mi seruirò per
hora senza più de' testimoni di istorici irrefragabili, per esser
Veneti, o per natura, o per affettione. Gran lume ci recate-
be la Cronica di Andrea Dandolo Doge, scritta già docento
cinquanta e più anni, prima, che, per quello io mi credo, que-
sta opinione della libertà originaria radicatesse, ma perche
non uscì mai in publico, nè pare sia per uscire, forse perche
non fauorisce molte persuasioni, che hora si sostentano, forzá
è passarsene. L'istesso dico per congettura non per scientia,
di molte croniche priuate, Treuisana, Delfina, Ganeua, &
altre.

Hist. ab in-
clin Imp.
dec. 1. lib. 3.

Biondo da Forli, Cittadino Veneto, come afferma in vna
prefatione al Doge Foscarì, raccontando l'origine di Vene-
tia, scriue in termini chiari, che Padouani si ritirorno nelle
paludi di lor giuriditione. ¶ Patauini quidem plures po-
tentioreſq; ditionis suæ paludes, in quas suæ miserant, fre-
quentauere, & aquis eleuatiore apud Riuum altum, Dor-
sumq; , cui duro a soliditate fuit cognomen, tenere.

Hist. Ven.
lib. 6.

Bernardo Giustiniano, si torce assai intorno questa verità
mette però in bocca delli Ambasciatori Padouani appresso
Narse le sequenti parole, ¶ spoliatur portu littoribusq;
nostris, & stagnis ab ipso pene orbis initio possessis. E Ve-
netiani rispondendo, non negano tal possessione, ma si salua-
no con ragione molto debole, opponendo che per trouarsi Pa-
doua all'hora rouinata da' Gothi, Padouani non possono al-
legare superiorità sopra altri ¶ Nisi forte æquum censetis;
in illis ruinis & lapidibus imperium restitisse, & quod Pata-
uius iuris quondam fuit in his paludibus, eo deletis etiam in-
tegrum remansisse. Nel principio dell'istoria parlando di
Rinaldo soggiunge, ¶ Et portu Patauini plurimum uteban-
tur, propter mercaturam, & nauigationes, quas maximas
dell'an-

Lib. 3.

exercerāt, & questo s'intēde auanti la fondatione di Venetia Lib. 3.
 dell'anno 431. Altroue vn tal vecchione, commendando il
 sito, e l'aere di quelle paludi, dice, (hic videmus annos se-
 ptuaginta, & octoginta natos,) l'oratione si referisce all'an- Lib. 4.
 no 436. E dal Dandolo caua, (quz tempestate hzc ageren-
 tur exiitisse adhuc castelli mœnia magna ex parte collapsa.)
 Dalla conferenza di tutti questi passi, si viene in cognitione,
 (quando alcuno volesse contrastare senza proposito l'autori-
 tà di Strabone) che le Isole erano habitate auanti il 431. per
 confessione delli istessi Venetiani, che gli Padouani erano pa-
 troni di alcune d'esse, in particolare di quella di Riualto, &
 che ritennero la possessione. saltem animo, come v'fano dire
 gli leggisti, sino al tempo che Narſe venne a Venetia, che si
 crede esser stato l'anno 564.

Rer. Ven.
 lib. 2.

Marco Sabellico fuiscerato de' Venetiani quanto si sà, par-
 lando de' Consoli, che fù il primo reggimento in Venetia,
 ancora che mostri qualche varietà d'opinioni, non osa nega-
 re, che vi siano stati mandati da Padouani: ¶ Nam in hoc
 quoque eos qui de rebus Venetis commentarios quosdam
 scriptos reliquere variare video: horum quidam tradidere.
 Consulari potestate cœptam esse Remp. administrari ab his
 qui Riuum altum tenere: Scribuntq; Galienum Fontanum,
 Simonem Glauconium, & Antonium Caluum, qui per id tem-
 pus Patauij Consules erant, cum circa Riuum altum fundari
 noua vrbs cœpisset, Consulari potestate primos omnium illi
 prœfuisse. Fuerunt qui crederent his auctoribus ortam esse
 a' Patauinis fugam, atque in hzc loca primò migratum, ædi-
 ficari quę cœptum. Apud quosdam pro his, Albertum Phale-
 rium, Thomam Candianum; & Paulum Comitem reperio.
 Tertio ab vrbe condita anno noui Consules in biennium crea-
 ti, Marinus Linius, Hugo Fuscus, & Lucianus Graulus. Qui-
 dam hos quoque Patauio Consulari potestate in Riuum al-
 tum misos affirmāt: ex quo apertè intelligi potest, originem
 vrbis Athilæ aduentum præcessisse. Consules in tertium bien-
 nium creati, Marcus Aurelius, Andreas Clodius, & Albinus
 Maurus. Qui hos sequuti sint, non reperio. Veggasi come
 vacilla tra la missione & la creatione, non arrischiandosi di

Ma

De antiq. vr
bis Patav.
lib. 3.

negare la missione, quale al sicuro importa superiorità. Ma Bernardino Scardeonio Sacerdote Padouano, huomo diligentissimo, ne ragiona fuor de' denti, con parole sode, & assertiue, dichiarando insieme la causa perche il primo anno si trouano notati due collegij di Consoli, ilche pare dia fastidio al Sabellico, essendo l'vno stato de' residenti in Padoua, l'altro de' mandati a gouernare a Riu'alto, nel modo che Venetiani vsano di presente mandar fuora Reggimenti nelle Terre a loro sottoposte, ¶ Anno Domini CCCXXI. VIII. Cal. April. imperante Honorio cum Theodosio filio Arcadij, regentibus autem Rempubicam (intendesi la Republica di Padoua) Galiano Fontana, & Simeone Glauconeo, & Antonio Caluo. Patav. Consulibus, & sic felicissimis auspicijs, circa Riuum altum in Iesu Christi nomine, noue vrbis iacta sunt fundamenta. E poco appresso, Eo Ergo tempore Aldebertus Faletrius, Thomas Candianus, & Conon Daulus, primi missi fuerunt ad ædificationem Riualti. Et post hos per subsequens biennium Anno CCCXXIII. Lucianus Gauillus, Maximus Lucius, & Vgo Fuscus. Subinde Marcus Aurelius, Andreas Clodius, & Alboinus Maurus. Oltre gli Consoli, vi mandorono Padouani vn Dottore, parlando secondo l'vso de' nostri tempi, a formare gli statuti. ¶ Missus est eo vir sapiens, Aegidius Fontana, Galiani Fontana frater: qui accepta iuris condendi potestate, atque pro arbitrio suo statuendi, quidquid conducere nouæ ciuitati, & è Republica fore putaret, &c.

Hist. Ven.
lib. 1.

Pietro Giustiniano mette quasi gl' istessi nomi de' Consoli, è vero che dissimula l'esser stati mandati da Padoua. Giulio Faroldo, habitante & amoreuolissimo di Venetia, nelli annali scritti in lingua Lombarda parlando dell'isola di Rialto narra quanto segue. Questa Isola in el tempo che l'Imperio Romano fioriuu, fu porto de' Padouani, & era habitata da marinari, & marangoni, & anche da pescadori, & vecelladori. E non s'hà memoria di quando ella si cominciassè habitare, ma si pillia l'anno de la edificazione di Venetia da quando in Rialto si fabricò la prima giesia, che fu San Iacomo, perche cominciò allóra il loco hauer forma giusta

giusta di borgo . E questo fu l'anno di Christo 421. E poco appresso . Hora fabricata che fu e consecrata a i 25. di Marcio l'anno di Christo 421. la venerabil giesia di S. Iacomo di Rialto, seguitò di gouernar se la terra , si come ella era della iuridizion di Padoua, sotto quella Città 30. anni.

Frapcesco Sansouino, doppo esser vscito ad affermare Venetia hauer hauuto in vn medesimo tempo l'origine, & la libertà & che non vi nacque mai nè morì alcun Cittadino, che non nascesse, e morisse libero, è costretto disdirsi altroue, tal è la forza della verità, & confessare, che Padouani teneuano Consoli a Rialto, quali durorono a suo dire 30. ouero 34. anni, E nota il giorno, che fu gli 16. di Marzo, nel quale si prese il partito nel Consoglio di Padoua di fabricare vna Città portuale in Rialto, essendo Consoli Galiano di Fontana, Simone de' Glauconi, & Antonio Caluo di Louani, & furono eletti tre Consoli sopra l'opera due anni.

Essendosi dunque prouata la nascita di Venetia sotto la giuriditione di Padoua, e non potendosi negare Padoua esser stata soggetta alli Imperatori, onde non era in sua potestà di fondar Città libera, quando ne hauesse hauuto voglia, segue necessariamente, Venetia esser nata soggetta in secondo grado di soggettione, troppo più graue che non è il primo, come ogn'vno vede.

Altri testimoni ci sarebbono da allegare, ma se non m'inganno, questi bastano a conuincer qualsiuoglia ostinatione, maggiormente non apparendo in contrario, per quanto a me sia noto, autorità veruna . Et se pure alcuno si compiacerà di combattere verità tanto manifesta, e tanto contestata, giudica bene riserbare vna buona mano di autorità per la replica che in tal caso forse occorrerà fare .

Notifi di passaggio, che gli Dottori quali sostentano l'origine libera, tutti si fondano in presupposito erroneo, che Venetia sia stata fabricata in luoco non sottoposto all'Imperio, e giuriditione di alcuno . E marauiglia non è, se indi si sono ingannati, essendo regola tra' legisti notissima, che ex facto ius oritur. Dottore che risponda male per esser informato similmente, non ne vien rassato.

Descrit. l di
Ven. lib. 1.

Cronico an
no 421. 424.

Descrit. l. 13

Descrit. l. 11

8

Che Venetia visse di tempo in tempo sotto
l'ubbidienza delli Imperatori, di
Odoacre, & de'Re Gothi.

CAPITOLO SECONDO:



L COSA senza controuerfia, che il nome de' Consoli, primo magistrato di Venetia, per se non inferisce superiorità indipendente, nè ci è autore che lo affermi. Se bene restò con qualche dubbio, che forse in effetto non portassero questo nome, ma alcuno di quelli che s'incontrano nelle leggi d'all'hora trattanti di magistrati di Città, e Comuni, quali sono varij, nè però mai vengono detti Consoli. Potrebbe esser che gli scrittori più bassi hauessero fatto mutamento in questo nome, per accomodarsi all'uso de' lor tempi, come accade. Pure mi rimetto alla verità, importandoci poco l'una, o l'altra opinione. Vennero doppo gli Consoli, gli Tribuni, ordinati l'anno trentesimo o quarantesimo incirca doppo il principio di Venetia. L'Alberti, del quale sono uscite forse diece mille copie dalle Stampe di Venetia, afferma, che sotto il gouerno de' Consoli, e de Tribuni fu sempre soggetta all'Imperio Romano; Ma il Sansouino scriue, questo titolo denotare Protettore, difensore, e capo di coloro da' quali era eletto, essendo significatiue di dominio libero e volontario. Non sò come gli sia entrato tal pensiero, nè veggio come lo possa stabilire, leggasi la formula del Tribunato in Cassiodoro, & non restarà dubbio, che il Tribunato all'hora era fattura di Prencipe che commandaua, e non creatura di popolo libero, ¶ quia prisca consuetudinis ratio persuadet, vt a nobis debeat designari, qui vobis Tribunus esse mereatur, ideò hac auctoritate censemus, vt ille quem locum videtur exposcere, vobis in supra dicto honore praesideat. Se poi per maniera di conuiuenza fu permesso a popoli di crear il Tribuno, il che potrebbe essere, se bene non me ne assieuro,

ciò

Deserit. L. 13

Var. lib. 7.
ep. 30.

ciò seguitò senza pregiudizio della solita soggettione, nè mancano essempli di sudditi a' quali è lecito eleggersi gli Magistrati a sua posta. Vital Michel diede tal privilegio all'Isola d'Arbe l'anno 1173. come afferma il Sansouino. Dico che questo potrebbe essere, poichè in certa essamina fatta in Istria da' Commissari di Carlo Magno l'anno 104. gli Istriani depongono in frase barbara, che gli lor antichi per hauer il Tribunato, e certe altre dignità di minor qualità, ambulabant ad communionem, il che non sò se inferisca, che andauano a domandarle dal commune, soggiogghendo, che chi pretendeva dignità maggiore, ambulabat ad Imperium, & essendo fatto Hipato, veniua preposto alli Tribuni. Ma vera ò vana che sia la congettura dell'elettione de Tribuni, non arguisce libertà & indipendenza, poichè costoro dicono espresamente, così essersi offeruato, dum fuimus sub potestate Græcorum Imperij: E giudico a proposito trascriuer tutto questo passo come lo produce il Sansouino, ¶ Ab antiquo tempore, dum fuimus sub potestate Græcorum Imperij, habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actum Tribunati, Domesticos seu Vicarios, nec non loci seruatores, Et per ipsos honores ambulabant ad communionem & sedebant in confessu vnusquisque pro suo honore. Et qui volebat meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, qui illum ordinabat Hypatum. Tunc ille qui Imperialis erat Hypatus, in omni loco secundum illum Magistratum militum præcedebat. E più di sotto. Græcorum tēpore omnis Tribunus habebat excusatos quinque & amplius. Se altri replicarà, gli Tribuni delle Isole esser stati di miglior conditione, non sarà creduto prima che lo prouì, & il Sansouino istesso mostra confessar il contrario, poichè allega l'essamina a prò delli Tribuni Veneti. Vero è, che questi variorno nel numero e maniera del gouerno più volte, come consta per l'istorie, ma non concernendo ciò il punto del quale di presente ragioniamo, non occorre considerarlo.

Tornando ad Honorio, sotto il quale si è detto essersi fondata Venetia, egli morì l'anno 423. & essendo stato poi ve-

Lib. 14.

Lib. 14.

Cod lib. 6.

7. 4 lib 1. 7.

4. lib. 10. 12.

2. lib. 1. 14.

4 lib 6 54

10 lib. 11. 29

1. lib. 12. 16.

3. Nou. Val-

entin tit. 1.

13. 14.

ciso vn tal Giouanni, che s'ingerì ad occupar l'Imperio d'occidente, successe Valentiniano l'anno 425. Paolo Diacono dice, Valentinianus consensu totius Italiae Imperator efficitur, E l'istesso replica l'istoria miscella. L'Egnatio (cito questo scrittore per esser Veneto, e non per altro) serue. ¶ Recepta sub aduentum suum Italia, cum Genserico statim Vandilorum rege pacem sanxit, parte Africæ, vt videri voluit, contento: & aduersus Attilam Aetij ducturum feliciter gessit. Questi, e parecchi altri passi d'istorici conformi, ci assicurano Valentiniano esser stato signore di tutta l'Italia. Eleffe per sua stanza Rauenna, ad esemplo d'Honorio, di che fanno fede molte leggi, date in Rauenna, non solo l'anno della sua creatione, ma ancora questi altri seguenti. 426. 428. 429. 430. 431. 432. 444. 448. 449. Perche farebbe cosa souerchia allegarle tutte, bastici notar nel margine vna per anno. Nè in alcuna d'esse si vede vestigio di dominio alieno ò libertà attentata in Italia. Soggiungerò cosa che parrà strana & incredibile, e sarà pur vera: gli Venetiani di que' tempi, non s'hauerebbon recato ad honore, ma ad ingiuria, l'imputatione del sottrargersi dalla soggettione di Valentiniano, poiche tutti quelli che non vbbidiuano l'Imperio, erano riputati Barbari, e nominati con questo vocabolo nelle costituzioni Imperiali, come hanno ben oseruato l'Alciato, & altri.

Venne poi Attila, distrusse Aquileia l'anno 452. fu ammazzato Valentiniano l'anno 455. e seguì vn strano miscuglio d'Imperatori, sino al totale estermio dell'imperio occidentale, nel quale non occorre ci allargiamo, basta dire, che per deboli siano stati questi Imperatori, non furono mai tanto al basso, ché alle isole Venete, hauesse potuto venir minimo pensiero di sostentar qualsiuoglia ombra di libertà mal grado loro, & chi afferma il contrario, senza fondamento di scrittori almeno priuati, mostra di parlar' a caso, anzi pigliarsi a giuoco l'altrui semplicità, seruendosi del buio dell'antichità, in luogo di tauola rasa, per disegnarui sù tutto ciò che gli vñ per la fantasia. Nè voglio che si creda a me, quanto accenno della debolezza delle isole, e del non es-

serca

ferei memorie particolari di que' tempi, ma a persona di esser
fattissima diligenza, che ho fatto il possibile, e l'impossibile
per inuestigare le origini Venete; questi è Bernardo Giusti-
niano, grauissimo Senatore, di cui sono le seguenti parole;
¶ *¶ Omnis per eos annos rerum Venetarum cursus, qui ab A-*
thila ad Narsetem eunuchum defluxit, nullis Venetorum ex-
teriorumue monumētis satis est exploratus. Neque id mirum!
Quis enim ex Vēnetis, siue tenuem eorum inspicias conditio-
nem, siue assiduos rerum vndique perstreptentium terrores, re-
centibus adhuc nonisq; rebus, animum possit appellere ad me-
morias conficiendas. Intenti erant omnes ad paludes sternen-
das, recta construenda paranda nauigia, eaq; exercenda qui-
bus qualemcumque possent vitam agerent, satis illis erat ani-
mam ducere, omnisq; cura in alendis familijs pro temporum
conditione consumebatur. Ecco gli gran Republiconi di al-
l' hora, che hoggidi ci figurano. ¶ Scriptore ergo Venetum
nemo requirat, si autem ad externos te referas, idem, facile di-
cas, neq; enim videri poterant aquatilium nauticorumq; for-
tuna; quo enim alio nomine illis temporibus censendi sunt? vi-
la digna conditione, nedum vt litteris & historix mandaren-
tur.) Con tutto ciò mi piace produrre due ò tre scrittori di
quel secolo de' migliori. Fiorì all' hora Adonio Apollinare, ge-
nero di quell' Auito, che fu creato Imperatore l' anno della
morte di Valentiniano, & amicissimo di Maioriano & Ante-
mio creati gli anni 457. 467. Costui ne' panegirici scritti in
lode di questi Imperatori, si diffonde assai intorno lo stato de
l' Imperio, senza però toccar mai sillaba che possa esser tirata
a fauore della libertà Veneta, da lui nè conosciuta, nè ima-
ginata, nè finalmente sognata. Anzi in vna sua epistola dimo-
stra, che qualsiuoglia trattato, e quasi pensiero, di smembrare
alcuna parte dell' Imperio, era stimato crime di lesa Maestà, e
condannato per tale millibus formularum iuris id sancien-
tium, così dice a punto.

Hist. Venet.
lib. 5.

Lib. 1. ep. 7.

Di Maioriano scriue Prisco, nelli fragmenti, che ci restano, Nou. Maior.
¶ *Gentes Romanorum accolas, partim armis, partim verbis*
ad deditionem compulsi: nè mancano diuerse sue costitutio-
ni date in Rauenna, nella prima delle quali promette buon-

De gubern.
Dei lib. 4.

uerno al Senato Romano, con tanta gravità, che più non farebbe vn Costantine, mostrando animo risoluto di accrescer e non diminuire l'imperio. E come haurebbe sopportato questo fregio. sto per dire sul viso &c.

Lib. 5.

Saluiano sauissimo e santissimo, scriuendo anch'esso cum Romana Respublica vel iam mortua, vel certè extremum spiritum agebat, tali sono le sue parole, partisce il mondo sempre in due parti per tutto il corso dell'opera, cioè in Romani, e Barbari, solo in vn luoco mette per terzi gli Bagaudi, ma per non vscire dalla solita diuisione, torna ad annouerarli tra Barbari, Barbari tamen esse coguntur. Erano Bagaudi certa lega di rubelli ò ammottinati, cagionata secondo egli afferma, dalla tirannide de' Magistrati Romani: ¶ Per malos iudices & cruentos spoliati, afflicti, necati, postquam ius Romanæ libertatis amiserant, etiam honorem Romani nominis perdiderunt. Et imputatur his infelicitas sua, imputamus his nomen calamitatis suæ, imputamus nomen, quod ipsi fecimus. Et vocamus rebelles, vocamus perditos, quos esse compulimus criminosos. Quibus enim alij rebus Bagaudæ facti sunt, nisi iniquitatibus nostris, nisi improbitatibus iudicum? &c. Sicuramente Saluiano per farci nota questa quarta generatione non haurebbe mancato di far honorata mentione della libertà Veneta a sì buona anzi sforzata occasione, se ve ne fosse stato scintilla, almeno per ouuiare alla risposta gli si poteua dare, che chi era tiranneggiato da' Romani, senza mettersi co' Bagaudi, nè gettarsi a Barbari, se ne doueua andare col nome di Dio a goder la libertà Veneta, & vscire per questa via di affanno.

De reb. Ger.
c. 46.
Lib. 16. Con-
tin. Europ.

L'anno 476. hauendo Odoacre Herulo ammazzato Oreste, e cacciato Augustulo, vltimo delli Imperatori Occidentali, si fece patrone d'Italia. Giordane vicinissimo a quei tempi, anzi forse viuo viuento Odoacre, dice, ¶ Interea Odouacer Rex gentium, omni Italia subiugata, &c. e Paolo Diacono, totius Italix adeptus est regnum. Offeruisci la generalità dell'omni e totius, dalla quale non possono essere eccettuati Venetiani, & se lo pretendessero, non trouerebbono giudice dal quale fosserò ascoltati, senza produrre

il privilegio dell'essentione, voglio dire testimonio ben' autentico in contrario. Nè giouarebbe voltarsi a certa cautela, restringendo il nome d'Italia solo a terra ferma, perche senza ritoccare l'allegatione d'Vlpiano, Vittore Vticensis racconta, che Genserico cedette ad Odoacre fino l'Isola di Sicilia, & è cosa troppo notoria, che non cadeua comparatione tra la potenza delli habitatori di quest'Isola, e quella di Genserico. Cassiodoro registra nel Cronico due imprese di molta importanza, fatte da Odoacre doppo la conquista d'Italia fuori d'essa, in Dalmatia, e contra gli Rugi, di puro capriccio, & ci farà chi creda, che haurebbe tenute le mani a cintola, se queste Isola si hauessero messe ad vsurpare la libertà sotto gli occhi della sua residenza, che era Rauenna?

De perfec.
Vand.lib. 11

Lib. 16.

L'anno 489. entrò Theodorico in Italia, concessagli dall'Imperatore Zenone per pragmaticum, dice il Diacono, e l'anno 493. se ne fece con la morte di Odoacre assoluto patrone, Theodoricus estincto apud Rauennam Odoacre totius Italiae adeptus est ditionem; Sentesi qua ancora la totalità, per così dire, totius Italiae, & si debbe intender con l'aggiunta delle prouincie vicine, come a dire Sicilia, Dalmatia, Istria, Retie, hora Grisoni, e Norico, essendocene gli testimoni delli Istoricisti di quel secolo, e delle varie di Cassiodoro. Anzi Ennodio Pauese, racconta, che Theodorico si fece coscienza di lasciar in mano de' Gepidi Sirmio, Città principale della Pannonia, solo perche già fu riputato confine d'Italia, ¶ Sirmiensium Ciuitas olim limes Italiae fuit, & poi, Credebas in tuam iniuriam redire, quia diu licebat Italiae possessionem te dominante retineri. Nec sufficebat consolatio, quod eam tu non perdideras, cum immensus esset dolor, cum illā retentator non inter dominationis tue exordia reddidisset. Minui aestimas quod non crescit Imperium. Non parlo di altre imprese di Theodorico, in particolare di quella importantissima in Francia contra Clodoveo, poichè non hanno che fare con le cose d'Italia, se bene per altro mostrano con quanto vigore egli abbracciassse le occasioni di allargare il suo Imperio. Per hora bastici hauer prouato, che del distretto d'Italia non si haurebbe lasciato

In Paneg.

scap-

scappare di leggere vna spanna . E caro mi farebbe intendere dalla parte di Venetia , almeno congetture probabili in contrario, non essendoci testimoni , come confessa il Bernardo. Io per me non veggio nè lontananza , nè forza , nè qual si voglia ò difficoltà ò rispetto , che hauesse potuto far ostacolo . E' vero, che Theodorico si pauoneggiava col nome di

Var. lib. 1. libertà verso gli sudditi , onde scriue al Senato Romano .

ep. 4.

Lib. 3 ep. 17

¶ Optamus vt libertatis genius gratam videat turbam Senatus ; Et vniuersis Provinciis Galliarum , in antiquam libertatem Deo prastante reuocati, vestimini moribus togatis . Ma questa era lunghi da quella della quale quistioniamo al presente , volendo egli con simili parlari dar ad intendere ciò che disse Claudiano.

Sil. pan. 3.

¶ Talitur egregio quisquis sub principe credit

¶ Seruistum nunquam libertas gratior extat .

¶ Quam sub regepio .

De consol

lib. 1 prof 4

Quanto poi gli fosse a cuore la libertà vera, dicalo Boetio, a cui gli accusatori fecero tanta fortuna calonniandolo di hauer tramato di tornarla a Roma, ¶ Nam de compositis falsò litteris , quibus libertatem arguor sperasse Romanam , quid attinet dicere ? Quorum fraus aperta patuisset , si nobis ipsorum confessione delatarum , quod in omnibus negotijs maximas vires habet , vti licuisset . Nam quæ sperari reliqua libertas potest ? atque vtinam posset vlla . Gran fatto pare, che Boetio disperasse così leggiermente , e non gli souenisse a sì buona occasione , la libertà d'Italia esser rifuggita in questo cantone . Non fù già sì smemorato Lucano, anzi seppe trouarla , auenga che conuenisse cercare assai più da lontano .

Lib. 6.

Libertas vltra Tigrim Rhenumq; recessit ,

Ac toties nobis iugulo quæsitæ, vagatur

Germanum Scythicumq; bonum .

A Theodorico successe l'anno 526. il nipote Athalarico , fanciullo di otto anni , & hebbe la cura del gouerno Amalasuenta sua madre , donna valorosa , saua , e di grandissimo animo . Costei fece creare Cassiodoro Prefetto del Pretorio , alzandolo con ciò al primo grado doppo la persona del Re .

l'anno

Cass. var. 1.

9 ep 24. vs.

lib. 11. ep. 1.

fanno 543. che si cōtaua la duodecima indittione . Et perche nelle lettere di Cassiodoro scritte in qualità di Prefetto, s'incontra il nome di Venetia più volte, & appare, che la corte vi teneua Vfficiale, con titolo di *cannonicario Venetiarum*, che hoggi si direbbe per auentura *Receuitore de' dritti*, ò con altro vocabolo simile, queste auttòrità bastarebbono sole, senza altro appoggio, a conuincer la soggettione, se gli auuersarij non riparassero il colpo, distinguendo, che tutti que' passi si debbono intendere della parte di terra ferma di questa prouincia, e non delle lagune . Io per ver dire, non mi conosco obligato di ammettere distintione, che non porti in groppa buona proua, pure per ischifare tenzoni, non necessarie, passerò per hora queste lettere, attenendomi solo ad vna, che non patisce contradittione, e della quale gli Venetiani istessi si pregiano meritamente : a mio giudirio, essendo la più bella anticaglia che habbino (se amano il vero, e non vogliono far traedere) almeno tra quelle che siano venute a mia notitia, poiche cento, e più Epistole delli Imperatori Zenone, Leone, Giustino, e Giustiniano, allega-

Lib. 12. ep.
4. 7. 16.

Lib. 4.

te nell'historia di Bernardo Giustiniano, ò sono andate di male, ò debbono contener cose per le quali lor viene contesa la luce . Giudico bene di copiare la lettera di Cassiodoro da capo a piedi, & aggiungerui vn poco di spositione, nella quale occorrendo di partire dalle opinioni de' scrittori Veneti, rimetto la decisione, chi più s'auvicini al vero senso, alla prudenza del discreto lettore.

¶ *Tribunis Maritimorum, Senator Præfectus Prætorio .* Data pridem iussione censuimus, vt Istria vini & olei species, quarum præsentis anno copia inclita perfruitur, ad Rauennatem feliciter dirigeret mansionem . Sed vos, qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, pari deuotionis gratia, prouidete, vt quod illa parata est tradere, vos studeatis sub celeritate portare . Similis erit quippe veriusq; gratia perfectionis, quando vnum ex his dissociatum impleri non permitteis effectum . Estote ergo promptissimi ad vicina, qui sapè spacia transmittitis infinita . Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam nauigatis . Accedit etiam

Lib. 12. ep. 3.

C

com-

commodis vestris, quod vobis aliud iter aperitur perpetua securitate tranquillum. Nam cum ventis saeuientibus mare fuerit clausum, via vobis panditur per amoenissima fluuiorum. Carinae vestrae status asperos non pauescunt, terram cum summa felicitate contingunt, & perire nesciunt, quae frequenter impingunt. Putantur eminus quasi per prata ferri, cum eorum contingit alueum non videri. Traiecti funibus ambulantes, quae stare rudentibus consueuerunt, & conditione mutata, pedibus iuuant homines naues suas, vestrae sine labore trahunt, & pro panno velorum, vtuntur passu prosperiore nautarum. Iuuat referre quemadmodum habitationes vestras sitas esse prospeximus. Venetiae praedicabiles, quondam plenae nobilibus, ab Austro Rauennam Padumque contingunt, ab oriente iucunditate Ionij litoris perfruuntur, vbi alternus aestus egrediens, modò claudit, modò aperit faciem reciproca inundatione camporum. Hic vobis aquatilium, auium more domus est. Namque nunc terrestres, modo cernitur insularis. Vt illic magis aestumes esse Cycladas, vbi subito locorum facies respicis immutatas. Earum quippe similitudine, per aquora longè patentia domicilia videntur sparsa, quae natura non protulit, sed hominum cura fundauit. Viminibus enim flexibilibus illigatis, terrena illic soliditas aggregatur, & marino fluctui tam fragilis munitio non dubitatur opponi: Scilicet quando vadofum litus moles eijcere nescit vndarum, & sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non iuuatur. Habitatoribus autem vna copia est, vt solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum diuitibus sub aequabilitate conuiuit. Vnus cibus omnes reficit, habitatio similis vniuersa concludit: nesciunt de penatibus inuidere: & sub hac mensura degentes, euadunt vitium cui mundum constat esse obnoxium. In salinis autem exercendis tora contentio est pro aratris, pro falcibus, cylindros voluitis: inde vobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis & quae non facitis possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere, nemo est qui salem non desideret inuenire: Merito quando isti debet omnis cibus quod potest esse gratissimus.

inus . Prouinde naues, quas more animalium vestris parietibus illigastis, diligenti cura reficite, vt cum vos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est, commonere tentauerit, festinetis excurrere . Quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis, qui pro qualitate aeris, compendium vobis eligere potestis itineris .

Questo è il testo, che con tutto sia assai piano, a chi tiene pratica della frase di Cassiodoro, e della conditione di quei tempi, sequestrando da se certe passioni, che preoccupando offuscano la mente, è stato soperchiato da diuersissime interpretationi . La sopra scritta non tiene scrupolo, accordando tutti, che Tribuni maritimorum, a' quali vā diretta, sono gli Tribuni di Venetia . Nè ha dubbio, per quello concerne il contenuto, che Cassiodoro vuole costoro mandino gli lor nauigli in Istria, a caricar vini, & ogli, per condurgli a Rauenna; ma la disputa verte in questo, se prega, ò se comanda, essendo vno solito farsi verso confederati, compagni, & amici, & in somma verso coloro, che non sono in nostra balia, & l'altro verso sudditi . Credono alcuni, Cassiodoro non essersi seruito di voce che importi precisamente ò l'vno, ò l'altro, & che però sia lecito, anzi necessario, volendo inuestigar il vero, attaccarsi a certe circostanze, e per così dire conuenuevolezze: ma s'ingannano per falta di non penetrar bene l'efficacia della parola Deuotio . Bernardo Giustiniano ne discorre nel modo che segue . ¶ Non paruisset autem Venetos imperio, ex ea Epistola quam Cassiodorus nomine Imperatoris Venetis scripsit (mescola inconsideratamente l'Imperatore in questa causa, cambiandolo col Re Gottho) ¶ perspicue apparet, cum ea licentiosior quidem sit, vt fert consuetudo superioris ad inferiorem, sed tamen suadentis non imperantis . Nam qui subdito imperat, patet agit, vt cum eo qui parere debeat, non rationem poscere, qui verò suadet, opus est agat pluribus, vt admittatur ratio, quod fortasse respueretur voluntate . Queste sono congetture troppo deboli: In tutta l'Epistola non si vede iota di preghi, & ò gli grammatici ci ingannano, ò prouidetè, estote, reficite, sono imperatiui modi . Consideresi, che prima par-

Lib. 6.

la delli Istriani, e poi soggiunge a' Tribuni Veneti, pari deuotionis gratia prouidere, ò che dunque Istriani erano liberi, ò Venetiani erano soggetti, facendo esso ambi di pari conditione, nè dirà alcuno Istriani esser stati liberi. Conuiene di più sapere, che deuotione all'hora importaua soggettione, e parlando propriamente fedeltà. In questo senso Cassiodoro nomina deuotam prouinciam, & deuorum militem. e nel Codice si troua, deuotum possesorem, deuotissimos milites, per fedeli, e fedelissimi. La ragione portata da Giustiniano, che Cassiodoro non si sarebbe allargato tanto con sudditi, a' quali basta comandare semplicemente: senza discorrer, come si suol fare verso chi si vuole persuadere, non potendo sforzarlo, riesce totalmente friuola, a chi è vso allo scriuere di questo autore. Per tutta proua mi piace allegare l'epistola mandata Prouincialibus Istriæ; nell'istesso proposito, tanto copiosa in descriuer le delitie del sito, & in persuader la ragioneuol equità & agevolezza di quello che comanda, che per mio parere questa a' Venetiani non vi arriua, nè perciò gl'Istriani restorono d'esser sudditi. Riputauasi gran dicitore Cassiodoro, Onde ad ogni tratto faceua mostra della sua eloquenza, con modi taluolta rincresceuoli. Leggansi le sue lettere a Boetio, doue discorre a lungo della Mathematica e Musica, per occasione di mandar orologi al Re Borgognone, & vn Organista a' quello di Francia. Vedasi con quanti giri commette la reparatione de' bagni d'Abano ad vn Architetto, e quella del theatro di Roma a Simmaco. Sino nell'ordinare la paga al caratiere de' giuochi publici, descrive il circo e suoi significati, e douendosi rifare certi elefanti di bronzo, mette insieme tutto quello ha saputo rinuenire della natura dell' elefanto. Innumerabili altri esempi ci sono, che potrei apportare, non per approuare, ma per mostrare che il Giustiniano inferisce pessimamente la libertà di Venetia da simil maniera di stilo, tanto familiare a Cassiodoro verso ogni sorte di soggetti. Anzi a rouerscio douea formare la conclusione, che hauendo detto Cassiodoro tante e tante cose di Venetia senza toccare il punto della libertà, che pure era principale sopra ogni altro, la libertà al sicuro

sicuro non vi era . Ma passiamo oltre.

¶ Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam nauigatis. Il Sansouino ne caua , gli Vinitiani essere stati stimati & accarezzati per tutte le parti doue nauigauano, etiamdio in paesi forastieri, quasi andassero in Casa propria Il vero senso è, che nauigando fra terra su per gli fiumi della prouincia, possono dire di non vscire di casa. E questa interpretatione vien confermata dalle parole , che seguono. Via vobis panditur per amantissima fluuiorum. Strabone dice l'istesso, come si è visto nel capitolo antecedente, fluminibus aduersis mirificæ sunt subuersiones. E Sidonio, narrando vn suo viaggio fatto à scesa di fiumi per la Lombardia a Rauenna , tocca tal habilità con vna sola parola, Venetus remex.

Lib. 13.

Lib. 5.

Lib. 1. ep. 52

Venetiz prædicabiles. Stimo questo epitheto honoratissimo, e marauiglia mi pare che Vinitiani lo passino così leggermente, se bene comprende tutta la prouincia, e non le sole lagune.

Quondam plerz nobilibus. Questo passo viene citato troppo a vantaggio dal Giustiniano, dal Donato, e dal Sansouino, con lasciare fuori la parola quondam, che tanto rileua . Chi dice il paese fù già pieno di nobili, chiaro è che afferma tacitamente il contrario del tempo presente.

Iust. lib. 10.
Apol. cōtra
Carl. 8.

Mà assai più gustoso è il commento di Laonico Goldioni ò Nicolao Doglioni, che ne ha saputo cauar la quinta essenza, essere concorsi in questa laguna, oltre que' della prouincia di Vinetia, tutti gli gran signori Principi Romani. Chi apporta simili spositioni, lo fa a sicurtà che ne farà creduto, senza riscontrare col testo dell'autore.

Marau. di
Ven. lib. 1.

¶ Habitatoribus igitur vna copia est, vt solis piscibus expleantur. Parlando ingenuamente, questo testimonio ci fa toccar con mano la tenuità delle cose Venete d'all' hora: Notisi, vna copia est, e solis piscibus, e molte altre clausule che vanno dietro, ne si potrà negare, che paupertas ibi cum diuitibus, &c. viene à dire, tutti esser stati poveri ad vn modo, si che inuidia (cui mundum constat esse obnoxium) non vi capiua, essendo questo vizio forse vnico, che non troua luogo trà Pari.

Mo-

Moneta illic percutitur quodammodo viſualis, E coſa da ridere l'interpretatione apportata dal Sanſouino, che batteuano moneta in Vinetia, non per amaffar nelle caſſe, ma per ſpender alla giornata, e crede foſſe di rame picciola & vſuale. Aſpetto ci faccian vedere quatrini, e bagattini di quel tempo. Caſſiodoro non dice vſuale, ma viſualem, e la verità è, che nomina il ſale monetam viſualem. Hauendo trattato delle ſaline Venete nelle parole precedenti, e toccato il modo che vſauano in far il ſale, inferiſce, che il ſale ſeruia loro per moneta, e ſoggionge, che ſi può viuer ſenza oro, Potest aurum aliquis minus quærere, ma non ſenza ſale, nemo eſt qui ſalem non deſideret inuenire. Allegando ſubito la cauſa concludentiſſima. Meritò. quando iſti debet omnis cibus quod poteſt eſſe gratiſſimus. E tanto baſti hauerci trattenuto intorno queſta Epiſtola.

Seguì la morte di Athalarico e di Amalaſuenta il primo anno della prefettura di Caſſiodoro, reſtando Re Theodato, a cui Belifario moſſe guerra l'anno 535. E queſt'anno publicò Giuſtiniano Imperatore la Nouella vintinoueſima, quale comincia ¶ Paphlagonum gens & antiqua, neque ignobilis olim exſtitit: in tantum quidem, vt & magnas colonias deduxerit, & ſedes in Venetijs Italorum fixerit, in quibus & Aquileia, omnium ſub occidentem vrbium maxima, & quæ multoties cum iſſis etiam regijs certamen ſuſceperit, condita fuit. Si può dire che l'occasione haurebbe non inuitato ma ſforzato Giuſtiniano, ſe le Iſole foſſero ſtate in quel grado di libertà e di riputatione che ſi ragiona, anzi ſue collegate, come alcuni affermano, di farne parata à ſi buon propoſito, e l'hauerle paſſate con ſilenzio, arguiſce appreſſo perſone di mediocre giudicio dirittamente il contrario.

L'Anno 536. fu ucciſo Theodato da Vitige ſuo ſucceſſore. Marcellino il Conte viſſe di que' tempi, quale parlando di Vitige nel cronico dice. Theodahatum occidit, in loco qui dicitur Quintus, iuxta fluiuium Salernum, & ipſe ſubſequitur per tuſciam, omnes opes Theodahati diripiens quæ in inſula vel in Vrbe Veneta congregauerat. Se queſto paſſo è ſicuro, proua altro tanto quanto la lettera di Caſſiodoro, che Ve-

netia era sotto la potestà de' Re Gothi, perche Theodato non haurebbe fidati gli thesori, in tempo che il regno non era diminuito, ò era diminuito di poco, a Città non sottoposta, e quando fatto l'hauesse, l'istorico non lo passerebbe senza nota, né al successore sarebbe venuto fatto poterli leuare senza contrasto. Ma conuenendo dir il vero così pro come contra, confesserò, che questa autorità non mi sodisfa, né mi fido, che il testo di Marcellino stia bene, sforzandosi la tessitura della narratione cercare l'isola della quale ragiona, in Toscana, e non potendo essere per mio credere altra che quella del Lago di Bolsena, riputata all' hora fortezza, & vna delle prime custodie del regno, come si conosce da quello scriue Procopio, ¶ Est lacus in Tuscia, Vulturnus dictus, intus insula existit, & hæc quidem breuissima, præsidium habens satis munitum. In eo Theodatus Amalasuentham iusserat asseruari. Però corregga ò interpreti Marcellino chi vuole. Lib. 10. ep. 27.

Ecci vna lettera di Cassiodoro scritta a nome del Re Theodato, nella quale commanda far certa prouisione di grani ¶ industriosa Liguriæ, deuotisque (il significato di questa voce già si sà) Venetijs; soggiungendo, Venetis autem ex Tarusino atque Tridentino horreis, ad definitam superius quantitatem, item dari facite tertiam portionem. Torneranno a dire, che questo si debbe applicare a terra ferma, & non più in là: & io tornerò a replicare, che non veggio che lo prouino. Pure mi contento di non stringer in cosa che sotto qualsiuoglia colore possa esser cauillata credendo essersi prouato a sufficienza per altre vie, il tema di questo capitolo.

Che Venetia Tornò all'Vbbidienza delli
Imperatori, doppo il disfacimento de
Gothi, & vi si mantenne qual-
che ccntinaro d'anni.

CAPITOLO TERZO.

Hist. Inst.
lib. 1.



Crise Agathia, che signoreggiando Gothi di-
uersi luoghi tuor de' confini d'Italia, se ne riti-
rorno subito sul principio della guerra, permet-
tendo che Francesi gli occupassero per conser-
uarsi amica questa natione, e fortificarfi tanto
meglio in Italia riputata da loro vera patria, & le altre ter-
re di conquista. ¶ Cogendas enim sibi tum temporis vnde-
quaque vires suas putabant, subditosq; quorquot superuacui,
neque admodum oportuni viderentur, missos faciendos, quip-
pe qui non amplius de principatu & gloria essent concertaturi
sed iam pro Italia ipsa, neue funditus deleberentur, periculum
adituri. Mostra questo passo, che a tempo della mossa di
Belisario, Gothi erano in quieta possessione d'Italia, senza
che ci fosse noua dell'essentione di Vineria.

De bel. Go-
th. lib. 1.

Il primo anno della guerra occupò Costantino generale
dell'armata di Giustiniano, come racconta Procopio, la Dal-
matia insieme cò la Liburnia, il secondo tentorono gli Gothi
ricuperarle senza che ne seguisse effetto, sì che gli Imperiali
restorono patroni di questo mare. Et à me pare molto verifi-
mile, che poco appresso si siano rese le Isole Venete à lor diu-
otione, ancora che nè Procopio, nè altro scrittore lo dica e-
spressamente; non stando bene all'istorico, anzi non essendo
possibile, di scriuer ogni minutia, come si doueua riputar
all'hora tal particolare, vaglia pur il vero, a proportion
del giuoco che correua sul tauoliere. Ma il fatto parla, &
Procopio congionge altroue queste prouincie, ¶ sub Hesper-
tiz regno Dalmatz, deinceps Liburnia istriaq; & Veneto-
rum

rum sunt loca, nè si può muouer ragionevolmente dubbio se vi rinchioda gli Veneti maritimi & isolani. E sopra tutto l'importanza che convince il risvolgimen^{to}, che da indi innanzi si troua Venetiani hauer fatto le fazioni per l'Imperio & non per gli Gothi.

L'anno 539. conuenendo soccorrere Milano, assediato da Gothi, ¶ Ioannes (Capitano Imperiale) per maritima loca ex templo dimissus qui in Padum ad trajiciendum exercitum acates (specie di barche) inferrent, ad iter se parabat. A chi non è uscito di mente remex Venetus di Sidonio, & la lettera ad tribunos maritimorum di Cassiodoro, non contraddirà, che gli maritimi a quali furono comandate queste barche, siano stati Venetiani. Concorda il caso d'un certo Vergentino, quale scampato dall'esserminio di Milano, ¶ fugiens in Venetos abiit, indeq; subsequenti- bus suis, in Dalmatiam venit, & ex ea provincia ad Imperatorem se Byzantium contulit. E poco poi gli Eruli ad Venetiae loca venerunt, &c. Visando ex praefectis altero ibidem, cum suis dimisso, ceteri omnes Byzantium deuehantur.

Assediò Belisario Ravenna residenza de' Re Gothi l'anno 540. e serrò gli paesi attorno, sì che fu costretta rendersi. Ne tratta Biondo con queste parole formali, ¶ Mari vero importari nihil poterat, cum hinc Ariminum & Anconem Belisarius teneret, inde Veneti, Imperio subditi Romano, Gothis aduersarentur. Si senti panto Bernardo Giustiniano dalla voce subditi e cercò ributtarla, ma certo indarno, poiche nè la lettera di Cassiodoro gli serue, come crede, nè compare la contraddittione di Biondo ne' termini dal vi, lege da lui. Però il Sabellico, che vide ambi, amò meglio seguire questi, che il Giustiniano. ¶ Nec a mari interea spes vlla Gothis praeendebatur: Belisario hinc Ariminum & Anconem tenente, inde Venetis a Pado ad Istros totam maris oram accolentibus, qui in fide erant Imperij. In Procopio si legge, che Belisario comandò Vitalem in Venetos ire, ut rerum inde copiam asportaret, con quella sicurtà che habrebbe fatto verso ogni altro luogo soggetto. Et auuertiscasi non potersi ciò intender di terra ferma, perche questa non

Procop. lib. 2.

Hist. ab in-
clin. Imper.
dec. 1. lib. 5.

Lib. 6.

Lib. 2.

D

era

era ancora in potestà di Biliario, il quale doppo la resa di
 Ravenna, ¶ Taruisium, & aliud quoddam apud Venetos
 nitissimum Oppidum inditionem redegit.

Vario poi la fortuna in diversi modi, gli Gothi si fecero di
 nuovo patroni di molti luoghi di terra: serata nella prouin-
 cia di Venetia, e poco appresso gli Franzesi ne spogliarono
 gli Gothi, come dice Procopio, ¶ Franci interea pleraq;
 nullo labore (così debbe stare, & non nulli iure, come
 trasferì l'interprete) in Venetis occupant loca, cum nec
 Romani ea tueri iam possent, nec Gothis tantum virium es-

set, ut utrisq; bellum inferrent. Ma la parte di Mare, cioè
 queste isole, per quanto si caua pur da Procopio, restò in ma-
 no delli Imperiali, ¶ Franci partium concertatione ad suas
 rationes vsi, ex utrorumque bonis creuere, nam Gothis pauca
 Venetorum oppida remanserunt, & maritima quædam Ro-
 manis loca, cetera sue ditionis fecerunt. L'istesso si conosce
 dal viaggio che fece Narsete da Constantinopoli a Venetia, &
 da Venetia a Ravenna, ¶ Narsetem interea animi dubium,
 Ioannes Vitiliani filius, & eius regionis & locorum peritus,
 identidem adinquire, cum vniuerso exercitu secundum mare
 iter ut faceret, cum sue ditionis homines essent, qui mariti-
 mam oram incolerent, nauiumq; nonnullas iuberet se subsequi,
 & limborum vim maximam, ut cum ad fluminem exi-
 tum exercitus peruenisset, ex his ponte mox facto facile per-
 transiret, Narses itaque his monitis persuasus, cum ita egis-
 set, cum omnibus copijs Ravennam peruenit. Non ha dub-
 bio che queste naui & barche erano fornite dalle isole, & gli
 Scrittori Veneti lo dicono tutti concordemente.

Venne Narsete a Venetia l'anno 552, Bernardo Giustiniano
 quel gran campione della libertà perpetua Veneta, scriue,
 ¶ Venere ad Narsetem oratores frequentes eius ore populo-
 rum, imperata facturi, & poi distende vna lunga accusa de
 Padouani, æstuaria atque litora Patauio obiecta, per iniu-
 riam sibi a Venetis ablata, alla quale rispondendo gli Ve-
 netiani copiosamente, non allegano mai l'incompetenza del
 giudice, come sicuramente haurebbon fatto, se non hauesse-
 ro riconosciuto Narsete in qualità di Capitano & Luogotenente

de Imperiale per superiore. Anzi propongono vn quesito, che conferma non solo la loro soggettione presente, ma ancora quella de' tempi andati di man' in mano sotto Odoacre Erulo, & gli Re Gothi, apunto come porta la serie di questo nostro discorso. ¶ Questine estis vnquam de hac iniuria apud ullos? si nunquam? Videre quò pacto vobis explicetis, qui dixistis saepe quistos. Si questi, aut apud Gothos & Herulos, aut apud Imperatorem? Si apud illos, spectus igitur Imperator, & antelatus Gothus, quòd si est, cur nunc appellatis Romanum Imperium? Si apud Imperatorem, quòd saepe fecistis, exauditi ne estis, an verò repulsi? Exauditos non dicatis. Narfe diede sentenza interlocutoria, simile a quella del Poeta nostro.

Piacemi hauer vostre questioni udite, Ma più tempo bisogna a tanta lite.

¶ Dignam sibi rem videri, quæ etiam atque etiam diligentius perpendatur. Sibi esse proficiscendum, tempore causæ cognitionem indigere. Si che la causa, quanto a Narfe, resta ancora indecisa. Io stupisco come s'habbia lasciato uscire di penna questo processo, ch' ha tolto per impresa di sostentare, che Venetia vesse sempre libera, & non ci sò replicare altro, che Magna est veritas, & proualeat. Poterua inferire, che Venetiani fino a quel tempo hauetiano scosso il gioco subalterno de' Padouani, quantunque reclamanti, ma non già il sourano dell' Imperio, poiche il dir questo, implicaua conradittione tanto manifesta, a quello che porta il tenore di tutta l'attione: quale mi gioua credere, che il Giustiniano habbia cauato da memorie autentiche, almeno siammo sicuri, che se vi è cosa di pregiudizio per Venetiani, egli non l'aggionse di suo.

Vinse Narfe, e cacciò Gothi, e Franzesi con ogni loro dipendenza, di maniera, che vniuersos Italiz fines obtinuit, come dice Diacono, & la miscella con pari senso. Vniuersam Italiam ad Reipublicæ iura reduxit, l'anno 557. secondo il calcolo del Sigonio. Narrano gli scrittori Veneti, che trouandosi egli a Venezia, fece voto di fabricarui due Chiese, se restaua vittorioso.

Et che si debbe ammetter per vero, per l'antica tradizione, & per il testimonio delle Chiese stesse, & per l'elogio dato a Narſe dal Diacono; ¶ *Erat vir pijsſimus, in religione Catholicus, in pauperes munificus, in reparandis Basilicis ſatis ſtudioſus, vigilijs, & orationibus in tantam ſtudens, vt plus ſupplicationibus ad D.E.V.M. profuſis, quam armis bellicis victoriam obtineret.* Il Sanſouino attribuiſce nel Cronico l'eſecuzione del voto all'anno 362 ſotto gli nomi di S. Theodoro, e S. Geminiano: uelci è oppoſitione contra S. Theodoros, ma S. Geminiano con tutto ſia confermato dall'uſo hoggierno, reſta con qualche ſcrupolo. Gli ſcrittori di cento e più anni adietro, dicono, che quella Chieſa fu dedicata di pari a S. Menna, e S. Geminiano, che pare compagoſa alquanto inſolita, di Martire Grego, & Confeſſore Iſabano, con poca veriſimilitudine, che a Narſe ſia venuto tal penſiero. Io accordarei aſſai facilmente, il primo titolo eſſere ſtato S. Menna e Menco, traſformato con proceſſo di tempo in S. Geminiano, eſſendoſi vedute metamorfoſi più ſtrane, & eſempio ne ſia, ſenza uſcir di Venetia, S. Marcobla, molto più diſcordante dal ſuo originale di S. Hermagoras. Stare S. Stino per S. Euſtachio, & per S. Stefano, e S. Trouaſo per S. Geruaſio e Protasio. Procopio regiſtrando le fabbriche dell'Imperator Giuſtiniانو, deſcriue ne Borghi di Conſtantinopoli le Chieſe di S. Theodoro, e di S. Menna, e Menco, nè ſi diſconuiene credere Narſe hauer imitato la diuotione del patrone, con correndoui la conuenienza della profeſſione, almeno quanto a S. Theodoro, e S. Menna, che furono ſoldati, non tenendoſi tal notitia di S. Menco. Ma paſſando queſta oſſeruatione, & inſieme vo'altra dell'inſcrizione di S. Geminiano fatta d'ordine del Senato l'anno mille cinquecento cinquanta ſette, nella quale la battezzano: *Aedem Urbis vetuſtiſſimam,* pregiudicando con ciò all'anzianità di S. Giacomo di Rialto, e minando per conſequentia obliquamente la prima origine di Venetia, poiche ambe non fanno al noſtro caſo, noteremo ſolo, che le fabbriche fatte da Narſe arguiſcono la ſoggettione di Venetia anich'eſſe. Fu gran fabbricatore Giuſtiniانو, quanto alcun Principe, e Procopio ſcriſſe: *ſci libri deſi edificij da*

Biondo Giu-
ſtin. Sabel.

Infatti, di Città, Palazzi, Castelli, Chiese, Cappelle, & altro, ma non si troua, che habbia mai murato vn sol tugurio in terre aliene, il che si de' credere sia stato da Narſe parimente offeruato.

Entrorono Longobardi in Italia l'anno 568. & occuporono di primo colpo molti luoghi di terra ferma della prouincia di Venetia, ſenza però diſtendersi alle Iſole, nè lo poteuano far all' hora per mancamento di legni. Onde ſcriue Paolo Diacono, che il Patriarca d' Aquileia fuggendo queſta procella ſi ritirò con gli theſori della ſua Chieſa all' iſola di Grado, quale era al par delle altre di queſto contorno ſottoposta al Vicario, ò luogo tenente imperiale, reſidente in Rauenna, con titolo di Eſſarco, teſtimonio ne ſia l' iſteſſo Diacono, doue racconta che Smaragdo Patricio venne da Rauenna a Grado diſponendo ogni caſa a ſuo beneplacito, l' anno 586. come atteſta il Roſſi. Et il Cardinal Baronio offerua, che gli Patriarchi d' Aquileia, o del Friuli, furono ſempre fauoriti da Longobardi, & que' di Grado dall' Eſſarchi, di che non ſi debbe cercar altrà cauſa, che l' eſſer ſtato Aquileia col Friuli paèſe Longobardo, Grado con le Iſole ſoggette, giuridictione Imperiale. Come nota parimente il Sigonio, ¶ Aquileien ſi omnes Epiſcopi paruerunt qui in continenti Venetia, quæ erat Longobardorum, ſederunt; Gradenſi iſtæſtuaria atque Iſtariam, imperatorem reſpicientia tenuerunt. Ea re Ioannes Epiſcopus Concordiæ motus, ſedem ſuam Caprulas (hoggi Caorle) ad æſparium tranſtulit. Però Lupo Duca del Friuli, ſcorſe da Aquileia a Grado per vn argine (Paolo Diacono lo nomina ſtratam quæ antiquitus pontinare facta fuerat) & la rubbò come terra nimica, ritirandoſi cõ la preda.

Non trouo, che Longobardi habbino fatto altro progreſſo contra queſte Iſole che, che qualcuno dica. Ricoutraua in eſſe tutt' hora molta gente di terra ferma, riſoluta di abbandonare anzi la patria che viuer in ſeruitù Barbarica. Et chi non ſa, che la natura, improntando il deſiderio della conſeruatione in ogn' anima creata, inſegna di riparare in tempi pericolofi ſe & le coſe più care in ſiti forti, ſenza che queſto inſcriſca qual ſi voglia minima eſſentione dall' vbbidienza del

Prin-

De geſt. Longob. lib. 2. cap. 10.

Lib. 3. c. 17.

Hiſt. Rau. lib. 4. Tom. 8. an. no 630.

De regno Ital. lib. 2.

Lib. 5. c. 17.

Principe legittimo? Tale vedrà essere stato *origine* non solo del Patriarchato di Grado, mà ancora di molti Vescouati Isolari Vicini, chi la vorrà inuestigare, restando il temporale sempre soggetto all'Essarcato. Serua d'esempio poco discosto l'Isola di Comacchio, gouernata come dice il Diacono da Francione Maestro di soldati, creatura di Narsete, quale essendo presa da Longobardi, doppo vn'assedio di sei mesi, vi furono trouate diuitiz multæ, quæ ibi de singulis Ciuitatibus fuerant commendatæ, e Francione con la moglie e bagaglie se n'andò di lungo all'Essarco di Rauenna suo superiore.

Lib. 3. c. 18.

Lib. 7. ep. 9.
10. 101.]

L'anno 599. trattando Gregorio primo la riconciliatione d'alcuni Vescoui Istriani scismatici, & insieme del Vescouo dell'Isola Capritana, Caprulense, ò Caprea, che tutto riueca ne in Caorle, detto da Bernardo Giustiniano ¶ *Caprularum oppidum*, scriue a Callinico Essarco. *Necesse est, vt hæc ipsa pijsimis Imperatoribus nostris suggerere festinè debeatis*;

Lib. 7.

Lib. 1. ep. 110

Et a Mariano Vescouo di Rauenna, *Magis autem, apud excellentissimum filium nostrum Exarchum id studio suò peragite, vt suis illos iussionibus apud eos quorum illis interest, securos in omnibus reddat*. Ecco chi vi comanda.

Lib. 4 c. 34.

L'anno 605. ¶ Candidiano quoque defuncto, apud Grados ordinatur Patriarcha Epiphanius, qui fuerat Primicerius Notariorum, ab Episcopis qui erant sub Romanis. Sono parole del Diacono, nelle quali il nomè di Romani non concerne la sedia Apostolica di Roma, come potrebbe credere lettore poco pratico; ma gl'Imperatori, quantunque all'ora residenti a Constantinopoli.

Tom. 8.

L'anno 630. Papà Honorio sostitui a Grado Primogenio Patriarca, in luogo di Fortunato. Copiò il Baronio dalla Cronica manoscritta, del Dandolo la bolla diretta, Vniuersis Episcopis per Venetiam & Istriam constitutis, e Idrucciolo dietro il Dandolo in errore assai norabile; dice la bolla.

¶ *Nos enim dirigentes homines nostros ad excellentissimum Longobardorum Regem, iniunximus vt eundem Fortunatum, vt relicta ab eo Republica, ad gentesq; prolapsum, & abnegata concordiz vnitatem Deo rebellem, & perfidum,*

necnon

ne non res quascumque secum aufugiens abstulisse monstrat exspectat, & repetere non moretur: ut & hi a quibus repetuntur, a partibus Christianissimæ Reipublicæ parè iustitià consequantur. Soggionge il Baronio, Hec Honorius, qui dignissimo titulo, & meritò quidem Venetam Rempublicam, Christianissimam nominat. Non disputo se questo epiteto conuenga a Veneriani, nè lo nego, ma certo Honorio non vi hebbe il pensiero più di quello s'habbia hauuto darlo al regno della China, importando quiui Respublica precisamente l'Imperio, & gentes gli Barbari. Ilche potrei prouare con tanti testimonij, che farebbono troppi per il presente ristretto, basta segnare vn paio d'Epistole di S. Gregorio, vicino a questi tempi, nelle quali si trouarà il vocabolo di Republica in vece dell'Imperio almanco sei volte. Et gli cognomi di Pia Respublica, pijsimi Domini, Christianissimus Imperator, Christianissimum Culmen imperij, & altri simili sono ordinarij in quelle epistole. Vorrei mi si mostrasse all'incontro scrittore il quale honori Venetia quattrocento anni dopo la morte di Honorio del nome ò di Republica, ò di Christianissima. Sarà dunque la vera parafrasi della bolla, (presupponendo correctione a qualche parola) che Fortunato rubello dell'Imperio, rifuggito a Longobardi con quanto potè portare, fu ridomandato, forse in virtù de' patti che erano tra le parti a tempo di tregua, con promessa di pari giustitia in caso reciproco.

Lib. 4. ep. 31.
32.

L'anno 638. se ben conta il Sigonio, Vderzo fu rinata da Longobardi, gli habitatori, secondo narra Bernardo Giustiniano, seguendo il consiglio di S. Magno lor Vescouo, si ridussero a fabricare in vna delle Isole, e posero alla noua Città il nome di Heraclio Imperator all'hor regnante, imprimendole con ciò, si può dire in fronte, il carattere di soggettione: nè si creda esser stato poca cosa Eraclia a rispetto delle altre Isole, poiche falli in breue tempo a tanta riputatione, che vi fu messa la residenza Ducale; & gli primi Dogi furono membri del corpo di quella Cittadinanza. Passo come cosa di minor importanza, auuengache non aliena tal nostro intento, che vna contrada di Torcello terra vicina, habbe no-

Lib. 7.

Iustia. lib. 8.

me

me Constantiaco dal figliuolo ò Nipote d'Heraclio.

Lib. 10.

L'anno 697. (il Giannotti assegna 703.) creorno Duca, & Doge per accommodarci all'vso moderno, Paolo ouero Paoluccio Anafesto Eracleano. Bernardo Giustiniano confessa, che ¶ nonnulli existimant hanc dignitatem Venetis collatam ab Imperatore. La quale opinione, cauata senza dubbio, da scritture antiche, a me riesce non solo probabile, ma ancora necessaria, perchè essendosi dimostrato con fondati testimonij, che la superiorità del distretto di Venetia dipendeua dalli Imperatori, segue che la Collatione della dignità Ducale toccaua a loro. L'opposizione che fa il Giustiniano, è totalmente nulla. ¶ Non inuenio Imperatores in ornatibus illustrioribus, viris nomine vsos Ducali, potendosi allegare innumerabili essempli; ma più bella proua sarà la confessione dell'istesso oppositore, quale soggiunge subito. ¶ Sanè Ducum dignitate eodem fere tempore hinc Longobardi, hinc Exarchi Rauennates, Italiam replevere. Nam & Beneuentanum Ducem & Spoletanum, &c. Se dunque gli Essarchi hanno empito per la parte loro l'italia di Duchi, che scrupolo ci può esser in questo di Venetia, & essendo lor stati Vicarij e delegati delli Imperatori, chi non vede, che le loro attioni publiche vengono ascrutte al mandatore? Pietro Giustiniano confessa parimente, anzi attesta, che l'elettione del Doge fu fatta non di propria autorità de' Venetiani, ma per concessione aliena, ¶ Missi sunt ad Romam ad Deodatum Pontificem legati: Petrus Candianus, Michael Participatius, & Theodosius Hypatus, vt instituendi legendiq; Ducis Pontifex Apostolica autoritate ius Venetis perpetuò confirmaret. Anno igitur Domini Sexcentesimo nonagesimo septimo Paulutius Anafestus nobilitate, virtutesq; insignis, Dux primus in Heraclia creatus fuit. Non si apporta questo scrittore per credere che dica verò, poiche le croniche ci accertano, che Papa Adeodato, ò Deodato come egli lo chiama, morì vent'anni auanti la creatione del Doge Anafesto; ma solo per mostrare, che conferma l'elettione essersi fatta con permissione di superiore, se bene nelle circostanze s'inganna.

Lib. r. hist.
Ven.

Passo per breuità le considerationi sopra il titolo di Duca
& le conclusioni che sene potrebbero cauare, ristringendolo
all'vso di que' tempi, molto diuerso dall'hodierno.

Successe nel Dogado Marcello l'anno 717. & per ci resta vn
Epistola di Gregorio secondo scritta dilectis filiis Donato
Patriarcha, & Episcopis, atque Marcello Duci, & plebi Vene-
tie & Istriae, nella quale mette queste parole. **Al** **L** **E** **O** **salu**
ta communitas vestra, che non volendo errate, non si deb-
bono applicare al solo commune di Venetia, ma a tutto il
corpo delli Ecclesiastici e secolari di Venetia e d'Istria giun-
tamente, poiche la soprascritta così ricrea.

Con. tom. 3.

lib. 1.

L'anno 715. on la intorno hauendo Leone Isaurò 'publi-
cò l'edetto, contra le immagini de' Santi, le minacciando
il Papa d'ogniualche non si conformaua; nel furono conui-
tati gli Animi delli imperiali in Italia talmente, che trattoro
no di elegger altro imperatore in sud luoco. Il Diacono lo di-
ce. **¶** **O**mnis quoq; Rauēne exercitus, vel Venetiarum (notis
Rauennae exercitus vel Venetiarum, messi ambo in parissi-
mo grado) talibus iussit vno animo resistere, & nisi eos pro-
hibuisset Pontifex, Imperatorem super se constituere fuissent
aggressi. Non accade interpretare le due voci super se, assai
benintesei. Biondo nominò questo moto manifesta ribel-
lione, che importa senz'altro rivolta di suddito contra il
superiore. Vt Rauēnates primi, ex inde Vēnetiae populi atque
milites, apertam in imperatorem Exarchumq; rebellionem pra-
serulerint. Erci è il testimonio del Sabellico & altri Scrit-
tori Veneti, il nome di Venetia à repi de' Longobardi haue-
re cōpresso le isole, il che auertisco, per ouiare alla solita
oppositione, Venetiae populi donarsi applicare a terra ferma.

Lib. 6. c. 45

lib. 1.

Dec. 1. Lib. 10.

Dec. 1. Lib. 1

Dal Re Liutprando fu presa Rauenna l'istesso anno; l'Es-
sarco fuggì a Venetia, & il Papa animò Orso allora Doge,
di abbracciare l'impresa per ricuperare sì nobile Città ad-
uersissimum statum sancte republice, cioè all'imperio, il che
segnai prontamente con singolar lode de' Venetian, & il Dia-
cono lo tocca cō tre parole, irruentibus subitò Veneticis. Ma
coloro che no formano consequenza di libertà, s'ingannano,
perche nel breue Pontificio non si vede vestigio di ciò, ne si

Bern. Iust.
lib. 10.
Lib. 6. ca. 54

- Lib. 13. può dire che l'effortare il suddito ad aiutarè il superiore lo
 ferisca. Il Sanfouino allega questa per la prima impresa fat-
 ta da' Venetiani con armi. Il che è bene notare, rispetto le
 marauiglie, che altri ci vogliono far creder molto prima.
- Lib. 11. Seruue Bernardo Giustiniano, che l'anno 737. essendo
 stato ammazzato il Doge Orfo, mutorpnò forma di gouer-
 no, creandò il sommo Magistrato con titolo di Maestro di
 militi o soldati d'anno in anno. Fù di poca durata tal prou-
 sione, ma perche ancor'essa si conforma col filo del resto del-
 l'istoria, e ratifica la superiorità dell'Imperio, non si debbe
 preterire. Lasciando gli testimoni delle leggi, della notitia,
 & altri, potrei allegare almanco vna vintena d'Epistole del
 registro di S. Gregorio, nelle quali mette questo nome in-
 qualita di Magistrato imperiale, ma perche lo stimo cosa
 moltoouerchia, notarò solo vno, che ci dimostra la subor-
 natione alli Essarchi. Hauendo Theodoro Maestro de' Sol-
 dati in Affrica commesso diuerse violenze contra la immu-
 nità Ecclesiastica, S. Gregorio ne appellò a Gennadio Essar-
 co.
- Lib. 7. ep. 55. Quia hæc omnia vestram Excellentiam conuenit emen-
 dare, salutans eminentiam vestram exposco, vna vltius fieri
 non sinatis, sed ex opere illi iubete diligentis, vt ab Ecclesia
 se la sione remoueat. Aggiungo, che forse non si incontra-
 rà questa dignità & quella del Tribuno hauer hauto corso in
 altro reggimento, che nel Romano o Costantinopolitano, sì
 nomini in questa causa, come pure ha hauto il titolo di Duca
 & di Conte. Et perche gli Tribuni concinno mórta tempo de' 7
 Dogi, non sarà fuor di proposito se con tal occasione tra-
 scriuerò le parole di S. Gregorio, quali prouano che anco-
 ra gli Tribuni erano ordinati dall'Essarco. ¶ Gregorius Cę-
 cilianus Tribuno Hydruntino. Cognoscētes magnitudinem
 vestram de Rauennatis partibus cum ordinatione Excellen-
 tissimi filij nostri Domini Exarchi ad Hydruntinam Ciuitate
 tem feliciter remissis. Può stare, che gli popoli haueffero
 qualche priuilegio di eleggerli o nominare gli Tribuni, quali
 poi fossero confirmati dall'Essarco.
- L'anno 742. la feutoronb Meneciani gli Maestri de' Soldati, e
 tornarono a Dogi.

Rauenna fu presa da Longobardi la seconda volta l'anno 733, o circa, come dicono il Sigonio & il Rossi. Et essendo fuggito l'Esarca a Constantinopoli, si resero l'altre Città dell'Esarcato senza far resistenza. Non già Venetia, conuenendo sapere, che se bene l'Esarca era superiore di tutti gl'Imperiali in Italia, tutte le terre dell'Imperio, però non erano comprese nell'Esarcato. Serua d'esempio, ciò che si vede taluolta a' nostri tempi, che il Re di Spagna dà autorità a' Viceré di Napoli, o Governatori di Milano, di comandare a tutti gli ministri regij in Italia, nè per questo si alterano gli confini del Regno, o del Ducato.

L'anno 735. Longobardi furono astretti da Pipino, a render Rauenna con molte altre Città, facendone Pipino libero dono alla sede Apostolica. Il commesso che le riceuette, fu Falcato Abbate, qui, come dice Anastasio, *¶ ipsas clauas tam Rauēnatum vrbis, quā diuersarum Ciuitatum ipsius Rauēnatum Exarcatus, vna cum supra scripta donatione de suis suo Rege emissa, in Cōfessione beati Petri ponēs, eidē Apostolo, & eius Vicario Sāctissimo Papæ, atque omnibus eius successoribus Pōtificibus, perēniter possidēdas atq; disponēdas tradidit.* Leone Ostiense scriue, che Pipino donò l'Esarcato, cum prouincijs Venetiarum & Hystriz: cosa che io non ardirei affermare, temendo di corrucciare troppo gli Venetiani, Oltre che la credo erronea. Anastasio assai più antico, che essendo Bibliothecario haueua occasione di visitare la donatione a sua posta (quæ & vsque hactenus in archiuio Sanctæ nostræ Ecclesiæ recondita tenetur, secondo egli dice) non ne fa mentione, nè si vede altro inditio sufficiēte, che forisichi questa aggiunta, nè appare Venetia nel tēporale esser giamai stata sottoposta a Santa Chiesa, anzi gli Dogi seguen-
ti, come attesta il Sansouino, portorno ordinariamente titoli di Hipato Imperiale, Sparario, Protosparario, Archispario, Protoscuasto, Protosfedro, e Patritio Imperiale, si sà esser stati vffici della corte di Constantinopoli.
Il Rossi narra, che dal Papa fu commesso il gouerno dell'Esarcato all'Arcivescouo di Rauenna in compagnia di tre Tribuni, qui comitijs publicis eligerētur. Biōdo lo tocca pa-
Dec. 1. lib. 7.

In Steph. 3.

Hist. Cassio. lib. 1. cap. 9.

Lib. 11.

Lib. 5.

rimente, & mette gli nomi de' Tribuni. Io lo noto, per dichiarar maggiormente la natura & qualità di questo ufficio, essendoci occorso ragionarne più d'vna volta.

In Hadriano Maurizio entrò Doge di Venetia l'anno 764. il cui figliuolo fu preso dal Re Desiderio, come attesta Anastasio, senza dirne la causa, che potrebbe esser stata l'odio che portauano Longobardi a tutti gli sudditi dell'Imperio.

Bernar. Iust. 11 L'anno 774. fu l'ultimo del regno Longobardico, terminato co' la presa di Pauia e resa del Re Desiderio. Gli scrittori Veneti dicono, che Carlo Magno fu aiutato da loro antichi in questa impresa con vinti o venticinque legni, mandati su per il Pò e Tesino; Non sò che autore antico ne faccia menzione; pare trouato non bene concertato quello che mette Bernardo Giustiniano tra gli discorsi dell' oppositori nel consiglio de' Tribuni: ¶ Desiderij quoque Regis erga se studium multis in rebus perspectum memorabatur, poscia che Desiderio teneua prigione il figliuolo del Doge. Ma passando questo soccorso per vero, non se ne può formare conclusione, nè pro nè contra alla libertà, senza hauer prima certezza, quale non si vede, se venne o comandato, o spontaneamente, o per pagamento.

Durante l'assedio di Pauia Carlo andò a Roma, e rinouò la donatione di Pipino suo padre. Anastasio ne registra vn sommario molto differente dal primo, conchiudendo, ¶ & vniuersum Exarchatum Rauennatum, sicut antiquitus erat, atq; prouincias Venetiarum & Hystriam, necnon & cunctum Ducatum Spoletinum, & Beneuentanum. Queste parole sono altro tanto pregiudiciali a Venetia quanto quelle di Leone Ostiense, & io non la ne grauarei giamai, dubitando, per esser il testo di Anastasio scorrettissimo, che o ne dobbiamo leuare cinque voci, atque prouincias Venetiarum & Hystriam ficateui forse per presuntione di copiatori troppo faccetti, come suol occorrer, o mutare atque in vsque, che pare poca correzione in libro scritto a mano, nè discorda dalla frase di Anastasio, e basta a cauareci d'impaccio. Biondo esce per altra via, interpretando per Venetia l'Istria, tutto ciò che Longobardi in Ducatu Foroiulienfi atque Hystria illi

con-

contermina consueuerant obtinere; ma io non m'ne posso quietare, perche nè si trouarà che Carlo habbia consegnato il Friul, come ha fatto le altre terre donate; nè che gli Pontefici si siano valsi mai di questa pretensione, anzi essendosi ribellato l'anno 775. Rudgando Duca del Friuli, Carlo Magno venne in Italia l'anno seguente a castigarlo, e sostitui ministri Fràzefi come dice vna Cronica di que'tempi, ¶ Ruodgandus occisus est, & Dominus Carolus Rex apud Taruisioni Ciuitatem Pascha celebravit, & captis Ciuitate Foro Iulij, Taruissio, & reliquis Ciuitatibus quæ rebellarant, disposuit eas omnes per Francos. Poi ne ordinò Duca Erico, quale fù ammazzato, come afferma Eginardo, appresso Tarsatica, che si crede sia hoggi Fiume, ò non molto discosto.

Trag. Anbal.
Franc. tom. 5
ant. l. 6. t.

De vita &
gestis Caro-
li Magni;

L'anno 786. Carlo sottomise Beneuento, come attestano gli annali scritti da autore all'hor viuente, che si crede esser Adelmo, ¶ Minore Ducis Filio nomine Grimoaldo Obsidis loco suscepto, maiorem patri remisit. Accepit insuper a populo Obsides vndecim, misitq; Legatos, qui & ipsum Ducem, & omnem Beneuetanum populum per sacramenta obstringerēt. L'istesso vien confermato per altri annali di quel tempo, nominati Fuldensi da qualcuor. Io lo noto per la connessione delle cose di Beneuento con quelle di Venetia, come vedremo di sotto. Fù trattato quest'anno matrimonio, che poi non hebbe effetto, tra Constantino Imperatore, & la figliuola di Carlo Rorrude, che in nostra lingua si direbbe Rossa, però Georgio Cedreno la nomina con voce Greca Erythro.

Annal. Fuld.

Il giorno di Natale dell'anno 800. che fu principio del 801 Carlo ebbe la dignità Imperiale.

Gli anni 801. 803. furono mandati e rimandati Ambasciatori per fermare vna buona pace tra gli due Imperij, come attestano gli annali, senza specificare le conditioni. Zonara e Cedreno dicono, che Carlo trattò maritarsi in Irene Imperatrice di Constantinopoli.

Adelm. &
Fuld. l. j.

L'anno 804. registra il Sigonio vn priuilegio; per il quale ¶ Cōcedit Carolus Imp. Aug. Furtunato Patriarche Oradi, vt ipse, sacerdotes, serui, & coloni eius, in terra sua (non si può far

De Regno
Ital. lib. 4.

Lib. 13.

far di meno che interpretar questa terra sua Grado) in Istria, Romaniola, & Longobardia, & vbiq; quiete, degant, &c. Bernardo Giustiniano crede potersi prouare per questo priuilegio, nullum fuisse tum Imperio Gallico ius maritimæ Venetiæ, mà io desiderarei che ci dicesse il perche.

De gest. Venet.

Biôdo trattâdo della pace tra gli due imperi, scriue, ¶ Cum enim ad annum salutis sextum octingentesimum, facta imperij Romani diuisione, Carolus Magnus occidentale accepisset imperium, Veneti ex vetusta consuetudine, Constantinopolitano magis parêtes, indifficultates maximas inciderunt, quarum finem bonum eorum innocentia, bonitasq; tunc est nata, Concedente enim Carolo, principe iusto & magnanimo, permitti sunt. Veneti Legibus proprijs ita viuere, vt pariter vtrique imperio obedirent. Confessa che Venetiani erano parentes, all'imperio di Constantinopoli, con la particella magis, che mostra vbbidiuano ancora all'occidentale, mà in grado più rimesso, & che Carlo permise loro viuer cò propriè leggi, a patto, che di pari vbbidissero ad ambi gli imperi. A me parrà gran cosa, se altri ne potrà inferire libertà. Sò che Biondo ne parla diuersamente in altro luogo, il quale è abbracciato con applauso delli crittori Veneti: ¶ Beneuentanus autem gentis Longobardæ Dux, etsi Græco magis fauebat, neutri Imperatorum subditus erat. Pariter alrera in Italiæ parte Venetijs etsi Græco magis consentiebant quàm Romano, non tamen in illius omnimoda potestate erant. Ma ancora quiui spunta la soggettione, perche chi la nega omnimoda, la concede in qualche modo. Poco poi replica ¶ In fœderibus illud accuratè apud vetustos scriptores legimus interuenisse, vt Venetâ Vrbs Italiæ maritima, vtrumque reuerita Imperatorem, proprijs vteretur legibus, & siue bello siue pace neutris partium cederetur. Bernardo Giustiniano dilata queste fimbrie, è considerando che Biondo è troppo giouine per esser creduto senza testimonio di scrittori antichi, nomina Gotfredo, Vgone, Pontio & Eginardo: Eginardo Cancelliere di Carlo, solo bastarebbe, se dicesse parola à proposito di quello che vorrebbe il Giustiniano, mà non lo fa, solo dice nel Catalogo delle prouincie acquistate da Carlo Magno, che

Dec. a lib. 7

che vinse l'Italia ¶ vsq; in Calabria inferiore, in qua Græcorum ac Beneuentanorum constat esse confinia: e poco appresso, ¶ Histriam quoque & Liburniam atque Dalmatiam, exceptis maritimis ciuitatibus, quas amicitiam, & iunctum cum eo fædus, Constantinopolitanum Imperatorem habere permisi; doue poi trattà l'accordo fatto da Carlo con gli Imperatori di Constantinopoli, fædus firmissimum statuit, vt nulla inter partes cuiuslibet scandali remaneret occasio, senza altro particolare. Si che è impossibile stabilire essentione di Beneuento e Venetia rispetto ambi gli imperi col testimonio di Eginardo. Manco si può cauare da Goffredo di Viterbo, le cui parole sono queste: ¶ Regni eius tunc erat terminus, à Bulgaria siue ab Vlyrico vsque ad Hispanos, atque à Danis vsque ad Pharus Siciliæ; exceptis adiacentibus regionibus, vt pote Boemia, Polonia, Dalmatia, Histria, Venetia, alijsq; prouincijs. Et quando bene Goffredo dicesse vna cosa più che l'altra, egli non è scrittore della prima bussola. Ne Vgone e Pontio vagliono il discorso; dicono che niceforo cedette Venetia à Carlo, e doucuano, anzi volcuano per quello si può credere, dire, che Carlo la cedesse a Niceforo, il che non è il punto del nostro dubbio; e meglio farebbe tacere, che fondarsi in testimoni, che non fanno al caso. Il Faroldo, scrittore recente credendo fauorir la libertà Veneta, segna l'anno della pace con questo elogio, l'anno che Venetiani rimaseno senza superiore. Il che se si verificasse, seruirebbe à prouar la libertà del tempo seguente; ma quanto al passato, restarebbono in ogni modo conuinti di soggectione; Maggiore animo hebbe il Bardi, dicendo, che la Republica restò all'hora arbitra dei due Imperij, & altroue, che da ambi gli Imperatori fù eletta arbitra delle proprie differenze. A tal esorbitanza conduce gli adulatori, l'aura seconda di chi si dà loro in preda.

Ma del pari coll'assentione dall'vbbidienza Imperiale, l'istoria dell'Impresa del Re Pipino, narrata da Venetiani con tanta varietà & contradictioni che gli istessi loro scrittori confessano non sapere snilupparla; dice il Sabellico, ¶ Adeo variè res traditur à Vengtarum rerum scriptoribus, vt quid potissimum sequar difficile, sic discernere. Et il Giustipiano

Dich. delle
pitture della
sala del
Con. Vit.
Nau.

Enead. 1.
lib. 9.

Lib. 15.

Tom. 12.
In antepar.

mosta a che biondo combatte seco medesimo. Poi accortisi che attribuendo la Vittoria à Pipino, la libertà sempre perpetuata andaua di male, si accordarono poco à poco di dire tutti ad vna voce, che loro furono vittoriosi; & Pipino perdente, quale opinione hoggi tengono per autenticata; com'è se processo di tempo potesse far forza al vero. Et perche il Baroniò s'ò scriuer contra con sodissimi testimoni; Nicolò Crasso gli rimprouerò temerariamente d'hauerlo fatto ad odio della Republica Veneta.

È cosa da ridere il contrafegno, che ci danno del canal Orfano, come se Orfani stati fossero tutti quelli miserabili Franzesi che si annegorono per occasione del ponte lunghissimo fabricato imprudentemente da Pipino à persuasione di quella Gabrina, chi haueua voglia di etimologizare, potena tirare l'origine con più verisimilitudine da Orfneo, Orfino, Orfnio ouer Orfno, poichè queste voci importano in Greco negro fosco, o scuro, & metaforicamente cose infortunate, sì che vengono accomodate conuenientemente a canale nel quale pericollano molte barche, senza, ristringerle al caso di Pipino. Ne debbono parere strane le etimologie Greche in Venetia. Ma passando questa, & parecchie altre impertinenze, perche non è bene risolversi in istorie tanto antiche e tanto perplesse, senza testimoni di chi visse al tempo del fatto, o vicino, produrremo cinque ò sei de' migliori che scrissro trà l'ottocento & il millesimo, quali dicendo concordeuolmente, con parole chiare è schiette, che venetiani erano soggetti, e furono vinti da Pipino, non vedo causa, perche non ce ne dobbiamo assicurare quanto di qua si voglia altra istoria più certa. Facciamo pur partito largo, se essi ci mostreranno vn solo scrittore sino al mille decentesimo, che lo neghi spontaneamente senza, esser tirato è collato, in termini altrettanto sicuri quali non habbino bisogno d'interpretatione, cederemo la pugna.

L'anno 806. secondo gli Annali di Adelmo, statim post natalem Domini venerunt VVilharius (Venetiani lo nominano ordinariamente Obelerio) ¶ & Beatus Dux Venetiarum, nec non, & Paulus Dux Iaderæ, atque Donatus eiusdem Ciuita-

Ciuitatis Episcopus, Legati Dalmatarum, ad presentiam Imperatoris cum magnis donis, & facta est ibi ordinatio ab Imperatore de Ducibus, & populis tam Venetiarum quam Dalmatiae. Tutto questo conferma la vita di Carlo de incerto autore publicata dal Pitheco franzese diligentissimo, Reginone, & Aimonio. Aim. lib. 1. ep. 94.

Poco dipoi, classis a Nicephoro Imperatore, cui Niceta patricius praeerat. ad recuperandam Dalmatiam mittitur. Lo confermano gli autori nominati, & di più Adone

L'anno 808. ¶ Niceta Patricius; qui cum Classe Constantinopolitana in Venetia se continebat (alcuni testi dicono sedebat in Venetia) pace facta cum Pipino Rege, & Inducijs usque ad menslem Augustum constitutis, statione soluta, Constantinopolim regressus est. Cosi hanno gli annuali sopra detti, la vita, Reginone & aimonio. Aim. lib. 4. cap. 96.

L'anno 809. ¶ Classis de Constantinopoli missa, primo Dalmatiam, deinde Venetiam appulit, eumque ibi hyemaret pars eius Comaculum insulam accessit, commissoque prelio contra praesidium quod in ea dispositum erat (qui iuxta il testo, cum castellanis Francorum) victa atque fugata, Venetiam recessit. Dux autem qui Classi praeerat, nomine Paulus, cum de pace inter Francos & Graecos constituenda, quasi sibi hoc esset iniunctum, apud Pipinum Italiae Regem agere moliretur, Villario atque Beato Venetiae Ducibus omnes conatus eius impredientibus, atque ipsi etiam insidias parantibus, cognita illorum fraude diceffit. Confutinato dalli autori denotati. Aim lib. 4. cap. 97.

L'anno 810. è quello che più importa: & perche le parole sono alquanto noiose, non vorrei, che alcuno ne pigliasse briga meco, che non ne sono autore, anzi chi l'attaceasse con li stessi autori antichi, haurebbe il torto, & farebbe apunto come chi va in colera contra lo specchio. ¶ Pipinus Rex, perfidia ducum Venetorum incitatus Venetiam bello terra marique statuit appetere: subiectaque Venetiae ac Ducibus eius in deditiohem acceptis, eandem Classem ad Dalmatiae littora vastanda misit. Sed cum Paulus Cephaleniae praefectus, cum orientali Classe ad auxilium, Dalmatis seren-

F dum

Aim. lib. 4. c.
98.

dum aduentaret, regia classis ad propria regreditur. Tuo-
to questo si legge nelli annali di Adelmo, & lo conferma-
no con poca variatione di parole. Reginone, la vita, Aimo-
nio, & Adone. Questi tre vltimi mettono iussit in luogo di
statuit appetere, ilche arguisce esser vero ciò che tocca Paul
Emilio, che l'impresa fu commessa, non capitana da Pipino,
& osserua, non esserci memoria, che Carlo ò gl' figliuoli si
siano mai trouati in battaglie nauali.

Morì Pipino quest'anno alli otto di Luglio. E Carlo fece
dieta in Aquisgrano nel mese di Ottobre, oue tornò ad accor-
dare con Nicetoro Imperator di Constantinopoli, & gli res-
titui Venetia. Eginardo la nomina permissione delle Città
maritime. Gli altri autori fin' hora allegati, & di più gli an-
nali Fuldeni, di veneranda antichità anch'essi, finendo nel
nouecento, dicono di pari consenso con tre parole, ¶ Ni-
cephoro Venetiā reddidit. Solo in Adone si legge, ¶ Impe-
rator Francorum Carolus cum Nicephoro Constantinopolita-
no Imperatore pace facta, Venetiā recipit; ma questo è errore
di penna, ò di stampa, douendo dire reddidit. Non trouo
quella particular memoria, che bisognarebbe delle condi-
zioni con le quali fu resa, ben si può credere che Carlo prin-
cipe di somma prudenza, vi procedesse con molta cautela,
& ci sono indicij, come vedremo appresso di certa superio-
rità conseruata lungo tempo dall'Imperio occidentale a con-
correnza dell'orientale. Et non è cosa noua, che terra di me-
zo riconosca ambe le parti.

Scriue il Giustiniano, ¶ Duo supra viginti immunitatum
priuilegia recitat Laurentius Monachus à Carolo primo vsq;
ad Fridericum secundum, ex Andrea Vandoli chronicis col-
lecta; quando si risoluino di mostrarci questi priuilegi, in-
tieri & non a pezzi, mi assicuro che la disputa, di chi sia
stato Signore, ò suddito, ne verrà assai illuminata; fra tan-
to basti dir in genere, che il concedere priuilegi, & immunità
tocca al superiore.

L'anno 811. furono destinati da Carlo Ambasciatori a
Constantinopoli per confermare la pace accordata, ¶ Et
cum eis Leo quidam Spatharius notatione Siculus, & V Vil-

larius

Iariū Dux Venetorum. Quorum alter ante annos decem Romanum ad Imperatorem, cum ibi esset, de Sicilia profugit, & redire volens in patriam remittitur. Leone desiderando tornare alla patria, fu rimandato a Constantinopoli di propria volontà. ¶ alter propter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad Dominum suum duci iubetur. Villario ouer' Obelerio, Doge di Venetia, doppo essere spogliato della dignità per fellonia commessa, vi fu condotto di comandamento di Carlo, per esser consegnato nelle forze dell'Imperator suo Signore.

Questo è quanto ne racconta Adelmo, la vita, Reghione, & Aimonio, che hanno saputo quello si diceffero, variato poi da' scrittor Veneti usciti doppo il mille trecento, e mille quattrocento in molti modi.

Aggiungiamo testimoni Veneti publici. Il Sansouino, registrando tutte le iscrizioni ò breui de' Dogi che si vedeuano sotto gli ~~scrittori~~ ritratti nella sala del gran Consiglio auanti, il luoco del ~~quale~~ cinquecento settanta sette, dice, che quello del Doge Beato era il primo, di questo tenore: ¶ *Fratri ob inuidiam Rex Pipinus in Riuaaltum venit. Defendi patriam sibi gratificatus.* Il primo membro confessa che Pipino venne in Rialto, ilche non si debbe intender necessariamente della sua propria persona, perche Selimo prese Cipro, auenga che non ponesse mai piede in quell'Isola. L' altro è oscuro & non ben Latino, nè io sò trouar interpretatione, che quadri, se non quest'vna, che il Doge difese la patria, gratificando Pipino, non potendosi attaccare la particella sibi ad altri che a Pipino, quantonque la Grammatica non lo approui. In termini più chiari si direbbe, Pipino prese Venetia per occasione delle gare nate tra gli Dogi fratelli, e Beato la preferuò dalla rouina, per via d'accordo, ò accomodamento con esso Pipino.

Il secondo breue d'Angelo Participatio, sotto il quale dicono essersi accordata, l'essentione, era tale.

Tecta palatina communis paruula fundo.

Aedificio sanctum Zachariamq; Hilariumq;.

Non guardiamo il zoppicare de versi, leggēdosi di più stor

ti di quel secolo, ma il fatto. Alcuni credono essersi messi gli breui ordinariamente subito doppo la morte de' Dogi, alme-
no certa cosa è, che sono molto antichi: il che convince l'in-
telletto d'ogni persona ragioneuole, che non si haurebbe
tralasciato la memoria della vittoria, e dell'essentione, se
fosse stata vera l'vna, & l'altra. Veggansi gli elogi de' Dogi
seguenti, & si trouarà, che vi han messo cose senza propor-
tione più basse, & più debboli.

Rim. lib. 4.
cap. 100.

L'anno 812. ¶ Cum Grimoaldo Duce Beneuentanorum
pax facta, & tributis nomine X X V. millia solidorum auri a
Beneuentanis accepra. Così dicono gli Annali Fulden-
si que' d'Adelmo, la vita, Reginone, Aimone, & Adone, il
quale dice, che tal somma si pagaua annualmente. Io lo no-
to a fine che confrontando questo passo con quello del sette-
cento ottanta sei di sopra, resti maggiormente confermato,
che Carlo volle sempre la superiorità, & non permise giam-
mai l'indipendenza alli Beneuentani, quali costoro parifica-
no con Venetiani. Onde si scuopre la vanità della fauola an-
cora da questo canto.

L'anno 814. morì Carlo Magno, il cui testamento narran-
do Eginardo dice, In regno illius metropolitana Ciuitates
XXI. esse noscuntur; e mette Grado per vna d'esse al quin-
to luogo.

Lib. 1.

L'anno 820. fu ucciso Leone Armenò Imperator di Con-
stantinopoli. A tempo di costui, e di espresso suo comman-
damento, fu fabricato il Monasterio di S. Zaccaria in Vene-
tia. Sopra che si legge, come afferma il Sansouino, commet-
tendo però errore nelli anni, vna attestatione scritta il Lati-
no di mano del Doge Giustiniano Participatio, che pur dourà
esser creduta, del seguente tenore, attenendoci alla traslato-
ne di esso Sansouino. ¶ Sia noto a ciascun Christiano, &
fedele del Sāto Romano Imperio, tãto a coloro che sono pre-
senti, quanto a coloro che verranno doppo noi, così Dogi, co-
ma Patriarchi, Vescoui, & altri huomini principali, qualmen-
te io Giustiniano Ipato Imperiale, & Doge di Venetia per re-
uelatione del Signor nostro onnipotēte, & per cōmandamen-
to del Serenissimo Imperatore, & cōseruatore della pace di
tutto

tutto il modo, doppo molti benefici a noi concessi, feci questo monasterio di Vergini in Venetia. Secondo che esso volle si edificasse della propria Camera Imperiale, &c. Questa scrittura vola apertamente gli Dogi nel Registro delli fedeli dell'Imperio, & essendo di mano del Doge, che confessa hauer operato per commandamento dell'Imperatore, non admette oppositione, nè si può impiastrare.

L'anno 840. mette il Sansouino in vna scrittura mandata da Lotario Imperatore a Pietro Tradonigo Doge queste parole, De potestate vel regno dominationis vestre: quali ò sono errate, douendo il copista scriuere dilectionis vestre, ò dominatione, e posto per dominio e distretto. Se altri crede Lotario hauer dato attributo di Signoria al Doge, si mostra poco intelligente dello stile cancellaresco di quell'età.

L'anno 855. scriue il Sigonio, che questo istesso Doge impetrò priuilegio da Lodouico secondo, ¶ de possessionibus cleri & populi Veneti in imperio eius iuste & legitime possidendis, prout per fœdus cum Græcis iustum Carolo pro suo regnante possederant. Credo che le parole formali saranno state simili al priuilegio dato da Lodouico al Doge Orso qualche anno dipoi, cioè tra l'864. e 875. come si può calcolare dalla creatione del Doge e morte dell'Imperatore nominati, del quale il Sansouino produce questo frammento.

¶ Dux Veneticorum deprecatus est nostram Maiestatem, vt ex rebus sui Ducatus, quæ infra ditionem Imperij nostri existere noscuntur, confirmationis nostræ præceptum fieri iubere-mus. Per quod ipse ac Patriarcha, Pontifices atque populus sibi subiectus, sibi debitas res absque cuiusquam contrarietate seu refragatione retinere quiuissent. Quemadmodum, temporibus bisauui nostri Caroli per decretum cum Græcis sancitum possederunt. Soggionge il Sansouino, che medesima-mente scrissero Othone primo, Lotario, Federico primo, Henrico sesto, Othone quarto, e Federico secondo, inferendo-ne Carlo hauer lasciato liberi gli Venetiani dall'vno e dall'altro Imperio per la diuisione fatta con Greci. Ma questa chiosa distrugge il testo troppo crudelmente. Ludouico non fa altro che confermare la possessione delle cose del Dogado,

Lib. 11.

De Reg. 11.
lib. 5.

Lib. 13.

do, situate notoriamente nella giuridictione dell'Imperio (auertiscasi che ciò s'intende delle isole, poichè Venetiani all'hora no haueuano stese le mani in terra ferma) sì che il Doge, il Patriarca, gli Vescoui & il popolo, le possano goder quietamente, come le possedeuano e godeuano a tempo dell'accordo fatto da Carlo suo bisauolo co' Greci. Se questo arguisca assoluta libertà & indipendenza, ò direttamente il contrario, giudichi chi lo può fare con animo non assionato.

Marau. lib. 1 Il Goldioni scriue, che Orso secòdo Doge ottenne da Corrado Imperatore qual resse dal 912. al 919. di coniar monete, Theat. par. 3 Il Doglioni, benchè fratello germano, nato ad vn parto col Lib. 4. Geor. Goldioni, ne discorre alquanto diuersamente. Et io, con tutto, che ci sia l'autorità del Volaterrano, mi ardeco difficilmente à crederlo, poichè Corrado nulla s'impacciò delle cose d'Italia & gli nostri scrittori non gli soglion dar titolo d'imperatore.

Lib. 11 13. Il Sansouino attribuisce il priuilegio in più luoghi all'Imperator Ridolfo, che però non fu Imperatore ma Re, vero è che i Re d'Italia all'hora partecipauano in certo modo la dignità Imperiale, come fann'hoggi gli Re de' Romani. Dice che lo diede in Pausa, in mano di Domenico Vescouo di Malamocco e di Stefano Caloprino ambasciatori Veneti l'anno 924. alli 19. di febbraio, tirandone queste parole, ¶ Simulq; eis numi monetam concedimus, secundum quod eorum prouinciæ Duces à priscis temporibus consuetum more habuerunt. Non osarei determinare che quel consuetum more sia stata vsanza introdotta da Venetiani propri senza altro fondamento, essendo assai più credibile, che habbia hauuto origine da priuilegio antico all'hora rinouato di Ridolfo: perche se la sola vsanza bastaua, non haurebbon impetrato priuilegio.

Lib. 6. L'anno 927. il Re Vgone, Vrso Duci Venetorum, per Legatos vetera libertatis atque immunitatis beneficia sibi confirmari postulanti, annuit. . Così dice il Sigonio. Si può stimare che la formula del priuilegio sia stata simile a quella di Lodouico secondo, essendo solito in queste rinouationi e confirmationi non alterare le parti sostanziali. Ma posto vi siano entrate

entrate le voci di libertà & immunità, queste si debbono, intendere modificate, poiche si piglia il vocabolo di libertà in dinersi sensi. Apunto il Sigonio, raccontando che Othone Lib. 7.

¶ Libertatem autem Ciditatum in eo sereposuit, vt leges, consuetudines, iurisdictionem, Magistratus, vtegalia, sui ferme iuris atque arbitrii haberent; ita tamen vt sacramentum regibus idicerent. Libertà assoluta, & indipendente, non ha bisogno di Priuilegio; anzi il prouarla per via di priuilegio, fa l'effetto che fanno le patenti di legitimatione. E l'esperienza ci insegna, che essendo la libertà della Repubblica hoggi ben radicata, Viniziani non solo non si curano, di chiederne priuilegio, ma lo rifiutarebbono, e si recarebbono ad aggrauio se fosse loro offerto.

Pietro Participatio hebbe diuersi priuilegi da Berengario, e tra essi ancora quello della moneta, come attesta il suo breue.

¶ Multa Berengarius mihi priuilegia fecit.

¶ Atque monetam cudere posse dedit.

Ma ci è qualche confusione d'anni, per hauer hauuto il suo antecessore e quattro successori l'istesso nome di Pietro, Berengario entrò Re il 949. e l'anno seguente dice il Sigonio; ¶ Cum esset Olonna, fadus inter Venetos & Italicos renouauit; finesq; eorum inter se terminauit.

L'anno 967. furono fatte in Roma alcune ordinationi circa Lib. 7.
la Chiesa di Grado, a requisizioni delli Ambasciatori Veneti Orho però, così scriue il Sigonio; ¶ potestatem exercendi iuris quod Romana haberet Ecclesia dedit, idest, vt omnes seruos, colonos aduenas, ceterosq; qui in agris suis versarentur coercere & iudicare posset, multasq; ipsis Venetiz Ecclesijs indulsit immunitates. Mi seruo volentieri nelle istorie di questi tempi del Sigonio, Scrittore di tanta accuratezza, che hauendo hauuto commodità di vedere gli archiui di diuerse Città di Lombardia, ne ha tirato giudiciosamente molti particolari non tocchi da altri.

L'anno 976. Vitalis Patriarca ad Othonem (denota il secondo) ¶ profectus, Venetos, de cade patris sui perpetrata accusa-

recusauit. Et Valdrada ipsius Ducis Vxor, quæ Sigeberti Marchionis filia erat, eadem ad Adeleidem Augustam Placentiam progressa expostulauit. Dux nuntio Placentiam misso, mulierem placauit.

L'anno 978. ¶ Vitali Patriarcha, qui Verona exul agebat, domum repetijt, ac iussu Ducis Germaniam profectus. Othonem Venetis propter necē patris offensum, recōcilianiti.

L'anno 980. Othone Imperatore, ¶ Cum fridus Venetum rescindere vellet, tamen a legatis Ducis rogatus abstinuit.

L'anno 992. Othone terzo a' 19. di luglio diede priuilegio alla Chiesa di Grado ad interesse: d' Adeida sua auola, nel quale vi sono alcune clausole concernenti gli Venetiani particolarmente queste parole finali, ¶ Ut nullus Princeps aliquem Venetorum coercere aut fodrum exigere, aut banno militare posset. Lauretum, quousq; falsa pertinere, in eorum potestate maneret.

Enn 9 lib. 2.
Dec. 1 lib. 4.

Il Sabellico dice due volte, che Venetiani ebbero il priuilegio del porto e del mercato da questo Imperatore.

Replica parimente due volte, che essendo obligati dar ogni anno alli imperatori la recognitione d'un panno d'oro (Fra Leandro lo nomina pretioso palio d'oro, del quale non si assegna origine, onde siamo come sforzati credere deriuasse da' tempi di Carlo Magno, poiche d'all' hora in poi non ci è notizia d'impresa, dalla quale habbia potuto risultare probabilmente questa grauezza (Othone ne fece loro libera gratia l'anno 998. ¶ Antequam pannum qui ex publico federe Cesaribus annuus debebatur, in perpetuum Veneto nomini remisit. Cosa che il Canonherio sostiene di ragione non haversi potuto fare.

Discurs. in
Tacit.

Aniso sicuro
cont. il Quir

Il Marescotti discorre il pretesto della concessione Imperiale esser falso, & che Venetiani presero questa licenza da se, con occasione della diminutione in che venne l'autorità Imperiale in Italia; mà io mi contento dar credenza al Sabellico, quantunque parziale de' Venetiani. Le cui parole essendo chiare & piane quanto possano essere, non mi haurei imaginato che alcuno tètarebbe d'intorbidare, se pure il Dogli-

ni l'ha

Theat. par. 3

nil'ha saputo fare, tirandone noua interpretatione del pari Theat.par.3
 ridicola, e stomacosa. Afferma la concessione essere stata, che
 da' Dogi si douesse perpetuamente vsare il panno d'oro,
 che per publico patto soleua darsi alli Imperatori solamen-
 te. Serua questo effempio, e basti, à farci aueduti con quan-
 ta cautela dobbiamo legger gli scrittori interessati, che fan-
 no piegare, & accomodare l'istorie alli humori presenti, &
 nel sono pregiati.

Henrico quarto, detto da molti quinto, hauendo concedu-
 to l'anno iiii. à Venetiani alcuni priuilegi, riuolle la ricogni-
 tione del panno d'oro, con certa somma annua di dinari, at-
 tenuata dal Sabellico al possibile, come se il poco ò assai in Dec. 1 lib. 6.
 questo genere alterasse la confessione della soggettione, es-
 sendosi visti Ducati tributari d'un paio di speroni, & Carlo
 quinto si contentò d'imporre al Re di Tunisi due barbari,
 e due falconi. ¶ Ab Henrico quarto multa, & ampla
 immunitatum priuilegia hac ipsa tempestate impetrata di-
 cuntur. Ad hoc ipsum petendum, Vitalem Palæstrum,
 Stephanum Mauroceum, & Vrsum Iustinianum Romam
 missos apud quosdam reperio qui pallium Henrico aureum,
 & annuam pecuniam, sed eam admodum tenuem concessa-
 rum rerum munimentum publico nomine polliciti sunt. Pje-
 tro Giustiniano trouò ripiego ancora à questo, passando il
 dritto de dinari annui sotto silenzio, e coprendo il palio con
 voce di gratitudine. Ipsi autem gratitudine vsi, pal-
 lium aureum Henrico annuum obulere, vt id concessarum
 immunitatum perpetuum munimentum esset.

Il moltiplicare testimoni, farebbe hormai non solo souer-
 chio, ma ancora tedioso, poiche la terza nostra propositione
 resta molto ben confermata. Ma non dobbiamo già lasciar
 di ricordare, che Venetiani là presso il mille docento, à tempi
 di Federico Barbarossa, doppo quella famosa attione della
 quale hanno tinti tanti muri del lor palazzo, non si vergogno-
 rono di riconoscer tuttauia la superiorità Imperiale. Le pa-
 role sono registrate dal Sigonio l'anno 1183. ¶ Societas
 Lombardiz, Marchiz, Veronz & Venetiarum, cupit habe-
 re pacem Friderici in hunc modum. Vt Fridericus pacem
 habeat

Lib. 1.

Lib. 14.

habeat cum Ecclesia Romana, & nos Ciuitates Cremona, Mediolanum, Laus, Bergomum, Ferrara, Brixia, Mantua, Verona, Vicentia, Patauium, Taruissium, Venetia, Bononia, Rauenna, Ariminum, Mutina, Regium, Parma, Placentia, Bobium, Derthon, Alexandria, Vercellæ, Nouaria, Obizo Marchio Malespina, Comes de Brenone, & omnes Castellani & homines qui sentiunt cum Ecclesia DEI & nobiscum, accepta ab eo pace, volumus facere omnia quæ antecessores nostri à morte posterioris Henrici Imperatoris, antecessoribus suis sine molestia fecerunt. Hæc autem sunt quæ intelligimus Imperatorem habere debere, & antecessores eius habuisse, Fodrum regale & consuetum, consuetam paratam, cum tendit Romam coronæ causâ, & pacatûm transitum, & com meatum idoneum. Pacatè transeat, & sine maleficio, sacramentum à vassallis accipiat, omni offensione remissa. Vassalli expeditiones pro eo suscipiant, vt solent, cum tendit Romam coronæ causâ.

Et sino passaro il 1300. con tutto Venetiani facessero hormai professione di pienissima libertà, non osorono però pretenderla iure proprio, ma per concessione & priuilegio Imperiale, fortificato da lunga prescrizione. Alberico Rosate, gran legghista all' hora, al quale si può credet sicuramente, dice hauer visto il priuilegio. ¶ Ego vidi priuilegium exemptionis concessum Duci & Ciuitati Venetiarum, bullatum bulla aurea. Et per istam exemptionem & prescriptionem, dicunt se Imperio non debere subesse. Et ita enim videtur sentire Magister Ioannes Parisiensis, &c. Le quali parole dourebbono bastare senz' altro a leuare l'albagia della libertà originaria. Ma quel gran sacco di leggi Bartolo, fa vn passo più in là, dicendo, ¶ Quidam sunt populi qui nullo modo obediunt Principi, nec istis legibus viuunt, & hoc dicunt se facere ex priuilegio Imperatoris, & isti similiter sunt de populo Romano, vt faciunt Veneti. Nam cum illam libertatem ipsi habere se dicant ab Imperio Romano, & priuilegio quodammodo precario teneant ab eo, & posset priuilegium illud reuocare quando vellet, cum ei liceat mutare voluntatem suam. Et dietro questa pella vanno molti altri

In Leuados
pop. C. de
sum. trinit.

In l. hostes.
A. de capt. &
post lim. re-
uer.

dottori. Peggio di tutti suonano a pregiudicio della libertà irrefragabile le parole di Baldo, allegate dal Canhonerio. *Discurs. in Tacit.*
 ¶ Libertatem ab Imperio Romano recognoscunt, & viuunt tanquam filij emancipati, debentq; illi reuerentiam, quam si non exhibent, possunt in seruitutem reuocari, tamquam ingrati, quia non sunt liberi nisi per patientiam Imperatoris, vel speciale priuilegium, quod alij successores possunt secundum Bartolum reuocare.

Per fine e compimento aggiungiamo, che già cento anni Venetiani tornorono a questi istessi pensieri della recognitione & suggestione, se bene l'effetto non seguì, per le occorrenze che sono note al mondo. Versa l'anno 1509. la famosa giornata di Giaradadda, si ridulsero a tale, doppo molte altre conseguenze quali non occorre raccontare, che Antonio Giustiniano loro Ambasciatore, ammeso in publica audienza al cospetto dell'Imperator Massimigliano, pronunziò quella miserabil oratione, che si legge nel Guicciardini; noi per non infastidire, ne cauaremo solo alcune parole, se bene l'altre ancora sono pregnantissime. ¶ Tornino con nostro consenso a te vero e legitimo Signore, tutte le cose, che i nostri maggiori tolsero al sacro imperio, & al Ducato d'Austria. Alle quali cose, perche venghino più conuenientemente, aggiungiamo tutto quello possediamo in terra ferma, alle ragioni delle quali, in qualunque modo siano acquistate, rinunciamo. Pagheremo oltre questo ogni anno alla Maestà tua, & alli successori legitimi dell'imperio in perpetuo, ducati cinquanta mille. Vbbidiremo volentieri a' tuoi commandamenti, decreti, leggi, e precetti. Difendici, ti prego, dalla insolenza di coloro, co' quali accompagnammo poco fa l'armirostre, i quali hora proniamo, crudelissimi nimici, che non appetiscono, desiderano cosa alcuna tanto, quanto la rouina del nome Venetiano. Dalla quale clementia conseruati, chiamaremo te padre, progenitore, e fondatore della nostra Città, scriueremo ne gli annali, e continuamente a' figliuoli nostri i tuoi meriti grandi racconteremo. Nè sarà picciola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo a' piedi del quale la Republica Veneta supplicheuole si

Lib. 8.

G a pro-

prostra in terra, al quale abbassa il collo, il qual honora, riverisce, offerua come vn Dio celeste.

Confid. sopra il Guicciard. lib. 5.

Gio: Battista Leoni si affatica di annichilare l'oratione nominandola falsa, obbrobriosa, parto, e somigliantissima imagine dell'animo d'vn fiero persecutore, e nemico del nome Venetiano: mettendosi a persuader, che il Giustiniano non hebbe mai commissione di far simil proferta, che se fosse lecito registrar l'istruzione datagli, si vedrebbe che con tutto il negotio della pace, non erano sopiti affatto i pensieri della guerra, ma quando ancora hauuta l'hauesse, ch'egli non si abboccò con l'Imperatore, nè lo vidde, poiche non fù lasciato passar Trento, & che non si troua memoria di questa attione nella Corte Cesarea, anzi che in mano delli heredi del Giustiniano è la lettera credenziale della Signoria autentica, laquale s'egli arriuò in corte, sarebbe stata presentata e restata nell'Archiuio di Massimigliano. Onde conclude l'oratione esser finta, & fondata nell'impossibilità de' Venetiani all'hora, & nella congettura, ma più nella petulanza e nella malignità del Guicciardini. Paolo Paruta seconda l'opinione del Leoni, però con voci modeste, degne del suo grado. Ma egli è impresa disperata di rassare, e voler conuincer autore di tal credito, non di errore, che sarebbe colpa vsa e colpa humana, ma di sceleraggine (meritando questo nome in sommo grado falsità affettata con maligno artificio) doppo tanti anni che uscirono le prime stampe in Venetia, reiterate poi dieci ò dodeci volte, sempre senza contraddittione, che si debbe stimare granissimo, & hormai irrefragabile testimonio. Seppe la Republica far leuare e dipennare, doppo la prima editione da quell'istesso ottauo libro del Guicciardini alcuni particolari circa l'interdetto, forse di minor importanza, e come haurebbe passato questa oratione senza censura, se ne fosse stato grauato a torto. Ma fingasi sonnacchiosa & inaueduta la Republica certo gli discendenti di Antonio Giustiniano, persone di maneggio e gouerno, che stima no l'honore, non haurebbon sopportato tacitamente sì notabil macchia apposta alla lor casa. Non conclude l'argumentare, che il Guicciardini ha saputo finger molte altre

Disc. polit. lib. 3. disc. 3.

ora-

orationi; perche chi tiene gusto d'histoire, sa quello sia lecito in questo genere, & insieme sa, che affermando egli d'inscrivere la propria oratione hauuta dal Giustiniano innanzi Cesare, trasferendo solamente le parole latine in voci volgari (della verità di questo suo dire ci assicuro lo stile) non poteua mutare a capriccio senza perfidia, vna sola clausula, si come non potena mutare parti sostantiali, qual'è l'offerta del tributo, e la soggettione, ancora che l'oratione fosse stata di sua inuentione. Paolo Langio viuente all'hora, che arriuò al mille cinquecento vinti, scrisse l'istesso, ¶ Veneti vehementer arctati, tandem anno salutis M D I X. se humilantes, de-
 xtras ab Maximiliano petierunt, in signum subiectionis annuatim magnam certamq; aureorum summam prestare spondentes. Lodouico Tubrone Dalmata, pure scrittore di quel tempo; discorda alquanto dal Guicciardini circa il particolare dell'audienza, concordando però nella sostanza della proferta, perche dice, che Massimigliano, ¶ Magis veteris Romani Imperij maiestatis quam suæ fortunæ memor (è da notare, che per tutto si mostra nimicissimo di Massimigliano) ¶ & ob id elatior, aditum quidem Venetis negauit, permisit tamen mandata, quæ pertulerunt scriptis. edere, quæ huiuscemodi fuisse dicuntur. Venetos amicitiam & societatem velle cum Maximiliano iungere, eiq; omnibus Italix Urbibus totoq; continenti cedere. Policeri insuper quinquaginta millia nummum aureorum in singulos ab nos perpetuo se pensuros, modo ille aduersus Gallum arma sumat, Ma il Leoni non vorrà credere a forastieri, però ascolti quello che dice Andrea Mocenigo, Venetiano nato, che hebbe diuersi magistrati, fu figliuolo di Procuratore, e scrisse sul caldo di quelle guerre, dedicando l'opera al Doge Gritti, ¶ Regi Romanorum, tradita est Vrbs Verona, Vicentia, & Bell. Camerac. lib. 1.
 Patauum, ne Galli hostes ulterius progredirentur; & amplius quantum Rex ipse Maximilianus volebat, tantum dabatur, afsidue precando & obtestando, dum res Venetæ adeo periclitantur, quibus semper vsus esset valde familiariter, & semper vti posset, ac si suæ res essent, vt rem suam probe pro-

che il Giustiniano fu mandato almeno due volte Ambasciatore à Massimigliano, l'una circa il tempo, che Padova si rese alli imperiali, l'altra doppo che fu ripresa da Venetiani. Della prima parla il Bembo dicendo, ¶ *Latum etiam ut Antonius Iustinianus, qui Cremam legatus à Senatu lectus proficiscebatur, ad Maximilianum, recdā contenderet, & cum illo, si posset, pacem quantumvis duris conditionibus faceret. Tergetteq; oppidum & portum Naonis, reliquaue municipia quæ Respublica ex eius ditione superiore anno exeperat, Senatui ei paratum esse restituere: ac quæ Oppida ex Romanorum Imperatorum ditione in Carnis, & Gallia, & Venetia Respublica possideret, ea se omnia illi tanquam accepta relaturum renunciaret.* Mette parte delle offerte, e parte dissimula, inuoluendole per decoro della patria, sotto quantumvis duris conditionibus. Questa è l'ambasciata raccontata dal Guicciardini. Dice il Bembo, che il Vescouo di Trento, al quale per esser in molta gratia dell'Imperatore, il Giustiniano doueua hauer ordine di parlare; non lo volle ascoltare per la scomunica, & che poco appresso non hauendo potuto impetrar nulla, tornò, à casa, ma non dice che il Vescouo gli vietasse di passar oltre, ne che non arriualse alla Corte dell'Imperatore, come pare habbia frainteso il Leoni. Vero è, che le parole del Bembo sono alquanto ambigue, non so se ad arte, per coprire quanto più si può senza manifesta falsità la fama della legatione mal sonante alle orecchie Venete, ò se a caso. Ma quando bene hanesse detto apertamente, il contrario del Guicciardini, io perciò non correrei a credegli, sapendo che fu soggetto ad errare quanto altri propriamente nelle cose Venete. Saggio ne sia il fatto d'Albano Armerio, del quale raccòta, che fu condotto a Constantinopoli. ¶ & dum ei Rex vitam se concessurum dixisset, si Macometum Turcarum D E V M deinceps coleret, negās id vnquam se facturum in duas sectus partes magna constantiq; voluntate mortem obiit: ilche Pietro Giustiniano afferma esser falso intieramente con tutte le circostanze, essendo l'Armerio morto alla Sapienza colla bandiera in mano, per il fuoco attaccato da nimici nella sua naue. Hora tali sono le parole del Bembo.

Lib. 8.

01. 1. 1.

Lib. 9.

Lib. 10.

Anto-

Antonij etiam Iustiniiani litteræ ex albis datæ, Senatũ certioreĩ fecerunt; Tridenti Episcopũ se audire noluisse; quod diceret ab aqua & igni interdictorũ sermonem atque additũ esse defugiendum. Itaque paucis post diebus, cum nihil impetrare potuisset, Senatus permisso domũ redijt. Nella seconda ambasciata Antonio Giustiniano hebbe per Collega Luigi Mocenigo, il quale si troua mentouato solo appresso il Bembo, ma Pietro Giustiniano gli nomina ambi due, ¶ Missiq; Aloisius Mocenicus, & Antonius Iustinianus, ij pariter nec admissi nec auditi à Cesare. Non essendo dunque stati questa volta ne admessi ne vdiiti, marauiglia non è se hanno riportate à Casa le lettere di credenza. Ma da vna repulsa non si inferisce l'esclusione sempre. Anzi io sono d'opinione che in quelli frangenti Venetiani habbino mandati molti altri ambasciatori, con differenti partiti, de quali l'istorie non ci danno notizia; pare che le parole del Mocenigo lo denotino, assidue precando & obtestando. Ma più chiaramente l'oratione veramente filippica di Ludouico Heliauo Ambasciatore del Re di Francia nella dieta d'Augusta l'anno mille cinquecento dieci, della quale noi capueremo solo quello si può senza grauar troppo gli Venetiani. ¶ Ecce &c. quomodo veniunt audentq; lugubri veste, torto collo, se bilibus oculis, submissaq; voce poscere, &c. Nunc audet dicere. Vultis o Principes Venetiã alterũ Italiz oculum effodere, penitusq; delere? Non est tã clemetium Principum, &c. Clamant iã nunc, &c. Quid fecimus quid cõmeruimus? &c. Se il Leoni non troua simili narrationi nelle memorie Venete, non debbe però presumere che oratore di grandissimo Re, quantunque acerbissimo inimico de' Venetiani, si sia compiaciuto dir in presenza di tanti Principi il falso di cosa della quale da loro stessi sarebbe stato subito confuso. L'appellare all'archiuio della corte Cesarea, dicendo essersi certificato gli anni passati quando fu in Germania, à mio giudicio è cosa degnissima anzi di riso, che di risposta. Nè vorrei che stuzzicasse troppo gli Tedeschi, di natura pronti ad uscir in ballo in questo genere. Restano due ò tre obiectioni del Parura: Non esser verisimile che Venetiani, possedendo tuttauia lo stato di mare

Lib. 9.

Lib. 10.

mare saluo, il tesoro di poco diminuito, & la Città posta in sito di cōpita siccità, si trouassero ò per consiglio, ò per forse in tanta debolezza. A che, senza entrar in discorsi di verisimili e conuenevoli, contraporremo la disperatione confessata da lui stesso, & alcune parole del Mocenigo, che si trouò in fatto, & non hebbe causa di finger. Giudichi poi chi vuole, se Venetiani non imitano coloro che persi d'animo in grandissimo pericolo, dicono e fanno molte cose, quali vsciti che ne siano, negano hauer dette ò fatte, e cō difficoltà vengon re si capaci del vero da coloro, che sono testimoni di vista. Dice il Mocenigo, ¶ Pars insolita rerum bellicarum suæ libertati timere, &c. Patres autem turbati animis tot motibus vno tempore, trepidabant magis quàm consulerent, &c. Omnibus modis pecuniæ congregabantur, &c. Classis aucta est ad numerum quinquaginta triremium, & Angelo Triuisano datum Clâsis imperium, vt contra Clâsem Gallorum scaretur, quæ Genuæ parari dicebatur, &c. Ceterum cum domi parum vires supperere viderentur, patres iterum atque iterum Iulium Pontificem, & Reges Germaniæ (eccole replicate ambasciate dette di sopra) ¶ Angliæ & Hispaniæ hortabantur, Regis Gallorum elati victoria regnandi cupidinem immodicam, tempestiuè comprimere, &c. Igitur patres potius quàm consilio, trepidatione ducti sunt, aduersæ fortunæ cedere, &c. Itaque consternati patrum animi, voluerunt aliquando de pace etiã cum Gallis agere, si modo loqui apud quẽquã facultas esset. Nūq; sua interesse putabant quoquomodo, contra &is rebus tantos impetus comprimere, atq; omnibus modis pacem amplecti velle, &c. E quanto all'indubitata sicurezza defito, considerinsi oltre il Mocenigo due passi del Bembo: ¶ Patres, veriti breui fore vt omnis Italiæ continentis pars quam tenerent ipsi, à Republica deficeret, ad urbem tuendam; & commeatibus classibusq; muniendam animum adiecerunt, &c. Postremò quod ab ea cogitatione nō longissimè aberant, vt Vrbi quoque ipsotimendum putarent, &c. De cē viri duodecim legerunt ciues dignitate præditos, qui vada urbana atque litora, adhibitis eius rei peritis hominibus, diligenter inspicerent, vt aditus si qui essent apertiores, castel

lis munirentur, &c. Ancora l'Ariosto toccò questo punto.
 Vedete, dice poi, di gente morta,
 Coperta in Ghiaradadda la Campagna,
 Par ch'apra ogni Cittade al Re la porta,
 E che Venetia a pena vi rimagna.

Dunque tutta la gràtia che si può fare al Leoni & Paruta,
 contra il Guicciardini, consisterà in credere, che la proferta
 non sia stata fatta a viua voce, ma in iscritto, come afferma il
 Tuberone, & forse non si haurebbe hauuta copia così puntua-
 le, se solo fosse stata pronunciata.

Che Venetia quanto al gouerno proprio;
 visse molto tempo sotto Dogi eletti
 dal popolo, in potestà de' quali era
 assolutamente tutta l'ammi-
 nistratioue.

CAPITOLO QVARTO.



Anendo discorso della soggettione di Vene-
 tia rispetto la potestà soprema quanto è pa-
 ruto necessario, hora conuiene mostrare, che
 ancora rispetto il gouerno immediato de'
 propri Dogi, fu soggetta molti e molti anni.
 Si che se fosse stata libera & indipendente
 (di che però si è prouato il contratio) per ra-

gione del capo, come habbiamo esemplificato nel principio di
 quella scrittura esser il regno di Francia, non lo farebbe sta-
 to quanto a' membri, come si è detto che sono i Svizzeri &c.
 Il Bodino dice schiettamente, come fosse cosa non contro-
 uersa che fu sottoposta al dominio d'vna sola testa. *Ab
 vnius dominatione ad omnes, ab his ad paucos ita peruenit,
 vt conuersiones illas nemo percepisse videatur.* Ma perche

il Bodino viene contradetto di proposiro da Fabio Alberga-
ti, passiamo ad altri testimoni.

Discor. pol.
lib. 4. cap. 7.

Giuovanni Botero nella relatione della Republica Veneta,
stampata doppo rimosse e dipennate molte cose, che poco do-
ueuano piacere, con licenza & autorità de' capi del Conse-
glio di dieci, ilche autentica maggiormente quello vi han la-
sciato, dice, ¶ Era il Doge da principio eletto a voce di
popolo, ma egli poi la Republica liberamente e con autorità
amplissima gouernaua.

Lib. 1.

Et l'esserli eletto anticamente il Doge a voce di popolo, è
tanto notorio, che non si può riuocar in dubbio. Bernardo
Giustiniano l'attesta, ¶ *Duces primum populi acclama-
tionibus deligebantur, &c. primusq; Sebastianus Zianus ab
vndecim electoribus est creatus.* Pietro Giustiniano. Ab
his tum primum Sebastianus Zianus sine populi auctoritate,
vt antea fieri consueuerat, Princeps declarabatur. Donato
Gianotti, Vno de' mancamenti era l'electione del Doge,
tanto tumultuariamente fatta, si come noi habbiamo detto,
e diremo ancora: dalla quale poteua nascere che cosi fosse
eletto Doge vno che non meritasse quell'honore, purché col
popolo per qualunque cagione hauesse gratia, come vno che
fosse degno di tal altezza. Gasparo Contarini Cardinale, ¶
*Acclamatione populi, is qui omnium optimus ac pruden-
tissimus haberetur, Princeps renunciabatur.* Di che non se-
gue, come alcuno si dà a credere vanamente, che il popolo
fosse libero, perche Polonia e molti altri regni sono electiui,
nè perciò gli electori sono liberi, almeno di quella libertà
della quale trattiamo, nè si dice Roma essere stata libera,
quando doppo la morte di Romolo furono creati per elettio-
ne quattro o cinque Re alla fila: solo segue, che in Venetia si
viueua con grand' vgguaglianza circa il fatto dell'electione,
all'hora indubitatamente principal attione di quel comune.

Lib. 1. rti

Lib. 2.

De Ven. Re-
pub. lib. 2.

L'hauer gli Dogi gouernato con potestà veramente di prin-
cipe, e non di semplice Magistrato, confessarà chiunq; legge
le lor attioni non dormendo, nè sognando. Dalle quali si po-
trebbe tessere lungo discorso ripieno di considerationi poli-
tiche: ma meglio credo sia il risparmiare fatica di pari a me

& al lettore, seruendoci solo del testimonio di personaggio Veneto nobile, esattissimo esaminatore di questa causa, e di tal credito appresso ogn'vno, che forse non trouarà oppositore che non arrossisca prima, che aprir bocca. Questo è Trifone Gabriello, honorato da' suoi compatriotti hora col nome di Pomponio Attico, hora di nouo Socrate, hora di Filosofo, morto nell'età di Platone, pianto da tutti i buoni per sua incomparabil bontà, come dice il Goldioni, e lodato con oratione funebre da Paolo Ramusio, come afferma il Sansouino, che si sa essere honore molto singolare, e tale, che il Cardinal Contarini lasciò scritto, ¶ Quæ dignitas nulli in Veneta Ciuitate deferri consuevit, præterquam Duci, aut cuiuspiam cuius qui sit extra aleam, vt dici solet, præterea nemini. Registraremo dunque le sue parole secondo vengono prodotte dal Giannotti, scrittore prudente, e verace, copiandole a fragmenti, per non annoiare con la lunghezza, poichè nel testo vanno fraposte diuerse altre cose.

De rep. Ven.
lib. 5.

Republ. di
Ven.

¶ Quella riputatione & autorità ch'era prima diuisa ne' Tribuni, tutta si ridusse e congregò nel Doge, talche l'autorità e riputatione sua diuenne grandissima. Della qual cosa n'appare vn indicio assai manifesto, perciòche tutte le nostre memorie che alle mie mani sono peruenute, dicono, che quando si cominciorono a crear i Dogi, si seguitò medesimamente di crear i Tribuni, i quali ciascuno per se amministrassero ragione nelle isole; ma si potesse appellare al Doge.

De Ven. Re.
lib. 1.

Il Doge adòq; governaua la Republica cò la sua autorità la quale per non esser con alcun freno moderata, rendeuà alcuna volta troppo insolente, ch'era di tal dignità ornato.

Inanzi che la creatione de' Dogi fusse tratta della potestà del popolo, i Dogi, come habbiamo detto, haueuano grandissima autorità, & eglino soli a lor piacere amministrauano le faccende dello stato, in tanto ch'alcuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli.

Che i Magistrati publici, cioè quelli che governano le cose appartenenti allo stato di tutta la Città, da Sebastiano Ciani indietro non fusseno, lo fa manifesto l'odio publico che acquistauano i Dogi, quando seguìua accidente alcuno, che dispiace

39
cesse all'vniuersale, come quelli ch'erano reputati cagione di tutti i beni e mali che auenivano alla Republica. Laode spesso volte erano publicamente amazzati, o cacciati in esilio.

Se adonque all'hora fossero stati i Magistrati, quali hauessero gouernato la Republica insieme col Doge, si come auicene ne tempi nostri, non era possibile che tal odio si dirizzasse solo contra il Doge, talche per quello ne douesse esser ammazzato, anzi si sarebbe volto contra tutti quelli che col Doge amministrauano la Republica.

Al tempo di Vitale, il carico de' sopradetti prestiti fu tutto del Doge, percioche solo egli haueua tutta l'amministrazione in sua potestà. E' adonque manifesto per quello che habbiamo detto, che inanzi a Sebastiano Ciani non erano questi publici Magistrati.

Chi legge le nostre faccende da Sebastiano Ciani indietro, non troua che in quelle molti Cittadini, si siano adoperati, e per quello habbiano illustrato le lor faméglie, si come poi è interuenuto: ilche non poteua nascer da altro, se non che i Dogi amministrauano le faccende secondo la volontà loro.

E' accaduto alla nostra Città quello medesimo che auenne a Roma, doue mette che i Re gouernarono la Republica con l'autorità loro, le faméglie de' Cittadini non potessero diuenir illustri: ma posciache la regia autorità fu estinta, tutte crebbero in gloria e riputatione.

Non mi pare lontano dal vero, che i Dogi hauessero ordinato qualche forma di consiglio, ilquale tutto dipendesse da loro, nè ad altro scruiisse che a quello, ch'essi Dogi voleuano.

Tanto che noi possiamo conchiudere, che nella nostra Republica siano state tre forme di gran consiglio. La prima quella ch'era al tempo che i Dogi erano come assoluti Signori della Repub. infino a Sebastiano Ciani. La seconda quella ch'all'hora fu ordinata. Da questa nacque la terza, laquale hebbe principio nell'anno 1297. essendo Doge Pietro Gradonigo.

Questi dieci passi, cauati dal ragionamento del Gabriello, leuano a sufficienza ogni dubbio che dell'assoluto dominio de' Dogi d'all'hora ci possa essere.

Che

Che Venetia trapasso ad intiera libertà nella quale tutti gli Cittadini erano capaci del con-
figlio.

CAPITOLO QVINTO.



Imitara la potestà de Dogi nell'interuallo corso tra l'anno 1175. & 1205. come crede il Gabriello tutta quella autorità che loro fu leuata accrebbe al comune. Però disse il Bodino, Ab vnius dominatione ad omnes; & il Botero, che la forma della Republica è del gouerno era democratica, ciò è popolare. All' hora fu stabilito il gran consiglio della seconda forma, posto che prima ne fosse vno conforme il discorso del Gabriello, & gli molti testimoni cauati dal Sansouino per suo dire da scritture antiche. E' vero che il Giannotti fu d'opinione che il gran consiglio fosse principiato a tempi di Sebastiano Ziani, o non molto prima, di che lo riprende il Sansouino, ma ciò intese di quel gran consiglio ch'è base e fondamento di tutta la Republica dal qual dipende, secondo dice il Contarini, *summa totius ciuitatis auctoritas, & ex eius decretis & legibus, cum Senatus, cum Magistratus omnes ius potestatemque habent* in somma del consiglio della seconda forma, e non di quello che dipendeva da Dogi, hauendo egli saputo discernere l'vno dall'altro molto meglio di quello habbia fatto il Sansouino. Ne dice il Giannotti, come si oppone, che avanti Sebastiano Ziani non fossero magistrati in Veneria, perche senza non si habrebbe potuto vivere, ma che non vi erano altri Magistrati che gli preposti alle facende priuate. Il che risuena al tema del Capitolo precedente, che il gouerno dello stato riscedeva nel solo Doge, annouerando il Giannotti tutte le altre cause fra le priuate. E questa opinione resta anzi confermata che
impugna.

impugnata dalle sottoscrritte di molti giudici allegare dal S^{to} souino. ¶ Ego Petrus Caloprino Iudex ego Petrus Forentio Iudex, &c. Seruaci l'esempio di Roma tanto grato alle orecchie Venete, in Roma la potestà de Re era diuero regia, nè perciò nō vi era il Senato, in molte apparenze simile à quello che fu da Bruto in qua, ma in sostanza infinitamente differente, poiche il primo dipendeva da Re, e del secondo scrive Linio, ¶ Populo magistratus præerant, magistratibus autem Senatores. Et chi pigliasse il principio del Senato Romano dal tempo de' Consoli, in certo senso non errerebbe. Cicerone si auicina à dirlo, ¶ Maiores nostri, cum Regum potestatem non tulissent, ita Magistratus annuos creauerunt, vt consilium Senatus, reipublicæ præponerent sempiternum.

Orat. pro
Sextio.

Hora essendo il gran consiglio, doppo la diminuzione della potenza Dogale, sempre stato il fondamento della Repubblica, & hauendo hauuto tutte le prerogative raccontate dal Contarini, restaci a prouare, che prima, che fosse serrato, qual si voglia Cittadino era capace, venendo eletto legittimamente, di poterui entrare, nè ci era legge che lo vietasse ad alcuno. Il che è quel vicissim parere atque imperare messo da Aristotele per argomento e contrasegno della vera libertà perche il credere che Aristotele pensasse potersi formare Repubblica nella quale il comandare tocchi a vicenda attualmente ad ogni Cittadino, sarebbe inetta troppo espressa, e l'esempio de' Svizzeri allegato da noi in principio non arriua colà, pogniamo le parole del Gabriello.

Questi che noi chiamiamo Cittadini, se hāno splendori alcuno, l'hanno acquistato doppo il serrare del consiglio. Perciò che come meglio di sotto intederete, essendo ināzi à quel tempo la Repubblica à tutti commune, è verisimile che tutti quelli che hauuano qualità alcuna, fossero nel consiglio compresi, tal che pochi esclusi ne rimasessero. Erano ogni anno nel mese di Settembre per la festa di S. Michole creati XII. Cittadini, due per Sestiero, perciò che la Città nostra è in Sestieri diuisa. A questi era data potestà d'eleger di tutto il corpo della Città (che così dicono le nostre antiche memorie) da CCCCL. infino a

63

no a CCCCLXX. Cittadini, con conditione, che ciascuno ne potesse aggiungere insino in quattro della sua famiglia I quali tutti insieme faceuano il corpo per vn'anno del gran Consiglio il quale, come hoggi vsa, distribuiva tutti gli honori della Republica.

¶ Et per maggior sodisfattio di tutti, determinarono che ogni anno questo nuouo consiglio si rifacesse, accioche chi non vi entraua vn'anno, potesse sperare di entrarui l'altro, e così la Republica diuenisse più quieta e tranquilla.

L'istesso conferma l'istoria della congiuria di Baiamonte Tiepolo, scritta a penna con molta sincerità da chi visse all' hora, che fu l'anno 1316. tale ne è il principio.

La congiura de' Nobili Querini dalla ca mazor di S. Mattio in Rialto, & Boemonte Tiepolo da S. Augustin, con alcuni Badoeri, fu per diuerse cause ordinata. Primamente, la Città era mal contenta della creatione dell' Illustrissimo M. Perazzo Gradenigo Dose, el qual da principio del suo Dogado, haue animo di reformar il gran Consiglio, nel qual volle admetter mazor numero de' famiera che fossero riconosciute nobile & eguale alle altre, & non che poche famiglie douessero esser le principali della Città, & più reuerite, tollendo alli Cittadini & popolari el modo che hauenoano d'esser admessi nel mazor consiglio. Et la radice de' tal nouità era l'odio che i portaua alli popolari, li quali, auanti la election sua hauenoano chiamato Dose M. Giacomo Tiepolo.

Queste parole fanno fede di quello trattiamo, che Cittadini e popolari hauenoano modo di esser admessi nel maggior Consiglio. Et insieme ci danno lume di cosa che importa altresi sapere per honore della nobiltà antica Veneta; che con tutto l'adito al Consiglio non fosse chiuso ad alcuno, vi era però distinctione tra nobili Cittadini e popolari, hauendo alcune famiglie preeminenza di esser riconosciute nobili principali della Città & più reuerite. Ne questo contradice allo stato popolare, sapendosi che ancora tra Suzzesi, Republica popularissima, restano molte famiglie nobili Da chi, & come deriuasse questa nobiltà, se la prerogatiua di qualche magistrato ne fosse la fonte, come anticamente in Roma, o se co-

me cre-

me crede il Gabriello, il nome di gentil'huomo non significasse quello che fa hora, ma quello che significa nello altre Città, cioè chiunque ó per antichità ò per ricchezze, ò per autorità più che gli altri risplende, io nõ saprei dire appuntatamente, non trouando chi me l'insegni, se bene per via di discorso se ne potrebbe trattar largo: mi dò a credere, che gli Venetiani istessi penarebbono a renderne particolar ragione. Ma in genere il fatto sta pur così. Verisimil pare, che membri ne siano stati le famiglie de' Tribuni antichi, nominato così spesso nella semplicissima Cronica delle case Venete, che va attorno manoscritta. Nella quale sono registrate di consiglio parecchie altre, mancate auanti il ferrare (ne nominaremo vna per decina, Augustini, Biqua, Sardoni, Zancarelli) che si possono creder popolari, non hauendo l'attributo di Tribuni, & essendo state alcune di bassa conditione, mercanti, huomini di mestier, e pescatori, senza che si leggano simili attributi dati alle Tribunitie, delle quale hoggi restano poche, dette vecchie, a differenza delle nuoue, e di quelle di mezo. Ancoche gli più saui d'esse per misterio, del quale non licet homini loqui, mostrano non prezzare questa anzianità, fingendo hauer discaro, che se ne ragioni. Mi ricordo hauer letto in istruttione data a nostri giorni ad Ambasciatore di grãdissimo Principe, destinato alla Republica Veneta, che doueua honorare tutti gli gentil'huomini in generale, ma molto più quelli delle famiglie vecchie, non lo facendo però in publico, nè in modo che gli altri sen'accorgessero, ma in privato da solo a solo. E potrei nominare Gentil'huomo qualificatissimo di Casa vecchia, che con molti giuramenti volle persuadere di non sapere, nè mai hauer sentito nulla di questa di stintione, ma non fu creduto, comprendendo chi l'ascoltò lo scopo della dissimulatione. Appare per l'istorie, che gli Dogi per molti centinari d'anni furono creati di case vecchie, che ne diuentarono illustri, dice il Gabriello, esemplificando con Badueri, Memi, Contarini, Falerij, Morosini, Micheli, & altri. Hora le cose vanno per altro verso, come ogn'vn vede, senza probabilità che siano per tornare nello stato pristino.

Segue l'istoria di Bajamonte nell'Oratione di Marco

Querini. ¶ Questo Dose, spento da spirito più presto diabolico che humano, ha voglià ferrar el mazor Consiglio, e priuar qualunque virtuoso e bon Cittadin de poter peruegnir alla prerogatiua de nobele Veneto. Donde che per tal causa conuien seguir vn pessimo fatto, che così come tutti li Cittadini grandi, mediocri, & infimi, sono stati sempre vnitissimi e prontissimi de metter la vita, non che la facoltà loro, per la Republica nostra, così essendo stati esclusi, & dalli altri separadi, si vederà in loro vna total mutatione mala contentezza, ch'impossibil è, che possino esporri alli bisogni della patria così volentiera come faceuano.

Et nell'Oratione di Giacomo Querini, parlando similmente del Doge.

¶ Il ferrar del gran Consiglio fu da lui procurado, estimando ne 'doueſſe succeder il beneficio della Republica, perciò che vedendo ogni anno sempre vegnir a quella noui e perniciosi tumulti, li quali haueriano potuto apportar manifesta ruuina, non sepe per il suo poco auedimento rimediariui con altra maniera, saluo con il cortello di tagliar quel nodo che ligaua in amor tutta la Città.

Che la libertà di Venetia si ridusse in mano di coloro, che tengono le redini del gouerno, cioè de' Nobili, senza che gli altri Cittadini partecipino d'essa. Et in questo stato si troua hoggi.

CAPITOLO SESTO.

L'Euidenza del fatto permanente intorno questa propositione è tale e tanta, che se il mio intento fosse prouar solo la verità della conclusione, potrei senza aggionger parola, far

far punto allo Squitinio: ma per maggior intelligenza di sì notabil & importante riforma, dalla quale nacque il presente stato della Republica, accennato dal Bodino con due parole, ¶ ab omnibus ad paucos, honorato dal Botero con bellissimo elogio, ¶ la forma della Republica Venetiana e del gouerno, che già era Democratica, si è ad vna delle più perfette Aristocratie, che mai siano state, ridotta; e dal Gabriello compreso sotto nome del terzo gran Consiglio, giudico esser opportuno notare alcune cose da me obseruate circa l'essecutione del fatto, poscia che gli scrittori delle historie Venete in questo proposito, ò sono totalmente muti, ò parlano fra denti, senza voler esser intesi. Veggansi gli Sabellici, gli Giustiniani, gli Faroldi, gli Sansouini, gli Goldioni, & tant'altri. Onde il Gabriello disse consideratamente, che queste cose non si leggono nelle istorie che sono a tutti comuni, ma in alcuni commentarij, che nelle priuate case de' gentil'homini si trouano. Egli attribuisce la mutatione, ouero il serrare del consiglio all'anno 1297. che si può dire opinione commune, quale però non discorda da chi nota il 1296. ò il 1298. perche dal principio dell'impresa sino all'intiera sua perfettione corse molto spatio, Et ne scrive quanto segue.

¶ In questo tempo, secondo che io trouo ne' commentarij nostri, erano capi del consiglio de Quaranta Lionardo Bembo, & Marco Badoero. Costoro proposero alli detti quaranta vna così fatta legge, che tutti quelli i quali erano l'anno presente, e li quattro anni passati erano stati del gran consiglio, haueffino eglino, & gli heredi loro a succeder in tal dignità, senza mai più fare altra mutatione, sì come innanzi s'era vsato di fare. Fu questa legge con gran fauore da' quaranta approuata: introdotta poi nel consiglio grande, trouò il medesimo fauore.

L'istoria della congiura di Baiamonte, racconta il fatto più distintamente, fuorchè non mette gli nomi de' capi di quaranta.

¶ Adonque per opera de M. Perazzo Gradenigo Dose nelli anni 1296. all'ultimo seurer, fu statuida l'election de

quelli del mazor consiglio, da quel zorno, fino a S. Michiel fin a vn anno, se douesse far in questo modo, che tutti quelli che erano stati del mazor consiglio da anni quattro fin a quell' hora, fossero ballotadi a vno a vno nel consiglio de' quaranta, & quelli che haueriano dodesse balotte al manco, fossero del mazor Consiglio fin a S. Michiel, & da quel tempo fin a vn anno, da esser approbati da S. Michiel a vn anno nel modo sopradetto. Oltra ciò elezer se douesse tre del corpo del mazor consiglio, li quali douesseno durar fino a S. Michiel, & questi tre podesseno elezer de quelli altri che non erano stati del mazor consiglio, come dal Dose & suoi Consiglieri & capi de' quaranta fosse imposto, & quelli da loro eletti, douesseno esser ballotadi a vno a vno nel consiglio de' quaranta, & quelli che hauesseno dodesse ballotte almanco, fosseno del mazor Consiglio. E da S. Michiel se douesseno elezer tre altri del corpo del mazor consiglio per vn anno. E quell' ordine si come di sopra è dichiarido, non se podesse reuocar saluo per cinque Consiglieri, vinticinque de' quaranta, e due parte del mazor consiglio. Et zorni vinticinque auanti il finir dell' anno, fosse proposto al mazor consiglio se perseverar douesse come di sopra è detto ouer non. Venuto il tempo de S. Michiel 1297. furono fatte le ballottation & seruato l'ordine sopradetto, non però senza molta contentione e desordene. Laonde l' Illustrissimo Dose fece deliberation de' serar el mazor consiglio, & talmente quello stabilire, che non se podesse più seguir contention nè desordene. Et approssimandosi il tempo de S. Michiel l'anno 1298. alli 11. Settembrio fu statuido nel mazor Consiglio, che nell'auenir el mazor consiglio douesse continuar & star come all' hora se trouaua esser, cioè tutte quelle fameie che all' hora se trouauano esser admesse nel mazor consiglio, douesseno continuar senza la solita ballottation che si faceua da S. Michiel. Et così si principò.

Ecco la narratione imperfetta per certo, non sodisfacendo a molti dubbj che restano indecisi, quali lascio di toccare, non sapendo come risolverli: ma in sì folte tenebre debbe esser stimato assai ogni picciol lume. E' cosa notabile che in questo serrare restorono escluse alcune case, che prima furono

no di Consiglio, parte Tribuni antichi? come Bendolotti, Berenghi, Balucchini, Verardi, Denti, Trunzani: credo perche ò nissuno d'essi era di consiglio ne' quattro anni compresi nella ordinatione del Dose Gradenigo, ò non furono proposti dalli tre elettori, ò non passarono nella ballottatione. Vero è, che doppo il caso di Baiamonte furono restituiti Verardi, Denti, e Trunzani. E parimente notabile, nè il Gabriello mancò di ricordarlo, che alcune case restorono diuise ad esser parte di consiglio, e parte non di consiglio, ancorche discendenti da vn solo Colonello, come vsauo dir in Venetia, Di che si possono allegare essempli d'ogni tempo, & auanti e doppo il ferrare del Consoglio; Mini, Nani, Oriz, Nauagieri, Darduini, Boni, Zaccaria: il numero del Consoglio d'all' hora viene stimato da alcuni grandissimo, ma io sono d'opinione, che fosse assai minore di quello lo veggiamo esser hoggidi. Nel caso di Baiamonte l'anno 1310. a 17. di Giugno passò vna parte del grã consiglio cō 361. ballotte di sì, 6. di non, e diece non sincere, in tutto 377. ballotte, continfi altri tanti Baiamonteschi, e neutrali restati in casa, come suol occorrer nelle diuisioni civili, tutto appena arriuara alla metà della somma hodierna. Anzi il luogo della raunanza non ne sarebbe stato capace, hauendo il Sansouino osseruato, che il Consiglio grande si soleua ridurre nella sala hora di Pregadi sino all'anno 1423. Et l'esser accresciuto il resto della Città quanto si vede fa cessar la marauiglia, che il consiglio a proportione habbia fatto il simile, non ostante la caduta di alcune case, poiche le aggregate suppliscono in maggior numero. Doppo il trattato di Baiamonte furono ammesse quindici; e trenta ad vn colpo al tēpo della guerra Genouese Chioggiotta, senza metter in cōto molte e molte altre, che fatica sarebbe l'annouerare, e tesserne storia. Nella elettione delle quali nō si mirò sempre tanto, a nobiltà di antico legnaggio, quāto ad altri meriti, onde entrarono nel rolo delle trenta alcune d'origine molto bassa, come di Varotteri, Specieri, Botteghieri di formaggio, discendenti di Giudei, e per colmo, di mestier di manotato, velle, che la cronica dice, per loro honore non volerlo scriuere, nè io applicarò gli nomi delle case, temendo d'offendere.

Il ferrare fece rimaner mal contenti gli esclusi, ad alcuni de' quali fu data sodisfatione; narra la Cronica in particolare de Valieri, che al ferrare non furono ammessi, poi tolti per dubbio di qualche seditione, essendo famiglia vnita.

Lib. 3.

Ma ciò non bastò quietare tanti altri. onde ne, nacque poco appresso il disordine di Marino Bocconi, Cittadino o popolare, mosso come scriue Pietro Giustiniano, per vendetta dell'ingiuria ¶ qua affectus est, vt ipse existimauit, ab ea die qua comitijs oclufis, Gradonico Principe auctore, Patri-
cia dignitatis, repulso plebeio ordine, ratio habita est. E conformemente il Gabriello, che della congiura non fu cagione ò almeno occasione altro, che il vederli il Bocconi con alcuni altri priuato di tutti i publici honori. Ma l'istoria di Biamonte ne rende più diffuso conto, mostrando, che oltre il ferrar del consiglio fu stimolato ancora da altri disgusti concernenti il gouerno, particolarmente, perche nelli elettori del Doge, non entraua alcun popolare com'era stato deliberato.

¶ Fù vn Marin Boccon con alcuni sui compagni, che vn zorno essendo serado el mazor consiglio, fece tanto impeto alla porta, che dubitando el Dose de qualche desordine, ordinò che fosse introdotto, dimostrando non stimar la cosa. Ma nel zorno seguente, fu appiccato per la gola con li suoi seguaci, in fra le due colonne. Non ostante che el ditto Boccon fusse per auanti querelato, che non possendo tolerar che la election delli Dosi si facesse per li 41. nelli quali non vi entrasse alcun popular, come era sta deliberato, & si doleua ch'era sta eletto Dose Perazzo Gradenigo, dicendo pubblicamente esser sta pretermesso de mazori, de più sufficienti & bene meriti Gentilhuomi, come era M. Giacomo Tiepolo, chiamato Dose da tutto il popolo. Et però el fese vna congiura d'amazzar el Dose per far l'election d'vn altro, che fosse mior per la Città, & descouerto el trattado, fu come è ditto per tal causa sospeso.

Maggiore fu il moto d'alcuni nobiti causato pure dal ferrar del Consiglio; auengache per consideratione diuersa & quasi contraria. A popolari restati fuora doleua forte l'esclusione, essendo loro in tal modo tagliato ogni speranza di hauer mai più

più adito al governo: & alli nobili pareua troppo strana l'inclusione di tante famiglie à loro molto inferiori, costituite per la riforma in pari grado co'le più antiche. S'aggiunsero molte ingiurie priuate, fatti ad alcuni principali dell'antica nobiltà, le quali, appunto per esser state priuate, non riferirò se bene nell'istoria di Baiamonte sono diligentemente registrate. Ma riferirò colle parole dell'istoria vn fatto publico, che accrebbe grandemente l'odio contra il Doge.

¶ Quando fu dato principio alla guerra de Ferrara, se diceua che quella giera stà tolta per l'ambition del Dose, el quale vedendo che la non succedeva, come era il suo desiderio, se ce far deliberatione adi 23: feurer 1308. che tal impresa si facesse, si come dal gran consiglio fosse statuida, alla qual li sopradetti Querini, Tiepoli & Badoeri, con li propinqui & amiffi loro, gieran stà molto contrarij, & non volsero mai consètir fin dal principio che la si pigliasse. Et quando il Pontefice mandò il monitorio che Venetiani douessero lafsar Ferrara con gli interditti, come di sopra è dichiarido, oltra, che M. Giacomo Querini parlasse publicamète nel mazor consiglio. tutti li altri Querini, & etandio li Badoeri, e Tiepoli con li adherenti loro, non segiauano, che se douesse obedir a sua Santità. Per la qual causa chiamauano quelli che fauoriuano la guerra de Ferrara, ribelli de Santa Chiesa, de sorte che la Città era in due parti diuisa. Et dapoì che la guerra era reuscita con incredibilgiattura, perciò che furno retenti molti Venetiani come escomunicati & ribelli di S. Chiesa, & fatti presoni in diuerse parti del mondo, & fatti schiaui & venduti tanto mazor odio se accendeva còtra li autori della impresa. Ma essendo stà el Dose con gran parte della nobeltà de tal openion, & pochi della contraria, preualeua el Dose el consiglio suo., se bene dalla mazor parte del populo haueua descritto.

Segui dietro a si cattine dispositioni, la tanto famosa congiura del 1310 della quale le istorie Venete sono piene. E credo, che in raccontare il fatto si accostino assai al vero, ma del perche non dicono parola più di quella farebbono se tenessero lo sbadacchio in bocca, cosa poco lodeuole à scrittori

core in affare tanto importante

Ne del fine ò scopo de' congiurati trattano con quella ingenuità che conuerrebbe. concorrendo tutti a dire, che Baiamonte si volle far tiranno di Venetia, e titolandolo con tal presupposito col nome di Catilina. Ma la verità è, che disperati di veder restituita l'antica forma della Republica, mentre gouernasse Pietro Gradenigo autore del serrar del consaglio, si proposero di spegnerlo, e far noua elezione di Principe che non deuiasse dalli ordini consueti. Marco Querini suocero di Baiamonte lo dice espresamente: ¶ Adonque se douemo muouer per carità della patria, e spenzer dal gouerno de questa Città Perazzo Gradenigo Dose, nel luogo del qual se affaticheremo tutti insieme che sia eletto vn che ami la pasc del la sua Città, & el ben commun delli sui Cittadini, & che non patisca de alterar li ordini consueti. Non essendo cosa che offenda tanto i homeni quanto el variar de quelli, & alle Republiche sopra ogni altra cosa le nouità sono perniciose. Che se eleza vn che ami il suo populò, & non gli daga causa di portar odio alla nobiltà, essendo cosa natural alli homeni de veder con mal'occhio quelli che sono sui rettori & principi, non che far inzia, la qual non se può mai desmentigar. Mutando el capo, spiero che se mudera ancor la mala fortuna della Città nostra, la qual'è molto battuda, e si puol dire ruinada, come sapete. A me non paiono gia propositi Catilinareschi questi: E riputo cosa indegna, se bene non pretendo giustificare l'intentione de' congiurati, il grauarli di false imputationi sono per coprire senza toccare la postema della mutatione, del gouerno, dissimulata quasi vniuersalmente tanto affettatamente, che appena gli piu arrischianti ne osano parlare con vn quarto di bocca.

Il fine dell'impresa fu quale suol'esser della maggior parte delle congiure, infelice, con morti, bandi, confiscationi di beni, spianamenti di case, abolitioni e mutationi d'armi delli cōgiurati. All' hora si sentirono gli nomi di Guelfi & Ghibellini in Venetia, da altri creduta essere stata sempre essente di queste partialità Dice l'istora. ¶ Doppo il desinare alcuni audorono trascorrendo la Città de là dal ponte, souer-

sonertendo el popolo, e domandandoli se erano Ghelfi, o Gheb-
belini, & quelli che si mostravano esser nemici, vegniavano Sa-
chizadi. Et altreue, Francesco Fante Bon fu tolto in gra-
zia dappoi chel fu nella congiura detta. Questo habieua a
S. Simon e Giuda, ma dappoi haue a dir, che con homini adde-
se perderia la piazza, & se le cose se faceste due volte, se fa-
rian ben.

Haue eziandio a dir, che meglio saria morir che viver co-
me el fascua. Queste parole se haue per legitima proua, &
che la notte andaua per la Città domandando a quelli chel
scontraua, se sono Ghelfi, o Ghebeline, e soleua dir che Ghebe-
lini gieran demonij, e Ghelfi santi. A costui per tal cose li
fu cauadi tutti dui li occhi della testa, & in perpetuo ban-
dido. Ad alcuni preti complici non mancò il castigo da-
ro loro dal Vicario, per la vacanza del Vescouado, così di-
ce l'istoria. M. Pre Giacomo piovane de S. Fantin, Vica-
rio general del Capitolo della chiesa de Castello & esso Capi-
tolo, fece intender al Doge & Consiglio suo, che per li processi
formati ex crimine laesa maiestatis per la congiura fatta da
Baiamonte Tiepolo, complici & partecipi, contra il domi-
nio & Città nostra di Venezia & distretto della iuridiction
della chiesa de Castello, bandidi siano, formate le sue sen-
tentie, &c. La vacanza della sedia si conosce dall'ultima sen-
tenza di M. pre Zuan Margaratto Prete de S. Barnaba, che
el stesse alla volontà del futuro Vescouo de Castello.

Dietro a sì graue tempesta venne bonaccia, quantunque
forse non subito, perche mi da indizio di marcia, l'essere sta-
to admesse gli anni seguenti fino al 1575. in più volte diuerse
case al Consiglio, contra la legge del 1567. conuenendo per
quello mi credo, al Doge e gouernadori reggiare, per euitare
noui rumulti. La Cronica assegna la causa al buon portamen-
to di queste famiglie, contra Baiamonte, ma se il pretesto fos-
se stato vero, & la remunerazione totalmente volontaria, a
ogni ragion vorrebbe si fosse effettuata in vna sola volta im-
matinète doppo il caso di Baiamonte. La causa che fece toglier
gli Valieri, fauori verisimilmente su que' principij molti altri
ancora. Pure tutto s'acquetò finalmente, restando l'inni-

blicam, mercenarij, namq; & opifices omnes veluti serui publici haberi debent. A me inuero pare troppo duro & odioso tra Christiani nella vita Civile non solo il fatto, mà ancora il nome della seruitù, nè mai m'arrischiarei parlar tant'oltre bastami hauer prouato, che la libertà è Signoria della Repubblica, risiede nella sola nobiltà, restandone priui tutti gli altri abitanti, che sono non già serui ma sudditi.

Mi ricordo hauer detto nel principio di questa scrittura, che gli Cittadini e popolari di Venetia non tengono maggior libertà di quello tenga qual si voglia Città soggetta; hora esaminato meglio il fatto, trovo che se bene questo è vero, e però poco rispetto a quello si poteua dire.

Considerinsi le Città soggette ad vna ad vna, tutte hanno qualche forma di Republica, tutte Consiglio, tutte Magistrati e giurisdizione, e molte d'esse governi di Castelli del lor territorio, le quali preeminenze non ha dubbio che ritengono qualche ombra di dominio, auengache non indipendenti. Doue che i maggior Cittadini Veneti, non è lecito d'aspirare ad alcuno di questi gradi nella lor patria, essendo il gran Cancellierato, cima delle loro speranze, puro e semplice ministerio. E tanto basti hauer discorso sopra gli sei Capitoli del presente squitino.

Aggiunta allo squitino della libertà Veneta.



Oppo scritto questo squitino, vscì in luce il libro di Costantino Porfirogenito Imperatore di Costantinopoli, de administrando Imperio ad Romanum filium, il quale nel cap. 27. dice secondo la traslation di Giouanni Meursio, ¶ Sciendum quod Mastromeles Romanorum lingua significat Praefectum exercitus. Il che serue per confirmatione di quanto habbiamo discorso nel terzo cap. anno 737. intorno gli Maestri de' soldati. Essendo cosa chiara, come bene ha

k a osservato

74
osservato il Meursio, che Mastromeles è voce corrotta da
Mastro de' militi.

Narra nell'istesso cap. la guerra di Pipino contra Venetiani
assai diffusamente, & se bene ne particolari non corrisponde in-
tieramente co' quanto noi habbiamo raccontato l'anno 816,
con autorità di scrittori antichissimi, & fleurissimi, o per ha-
uer egli hauto poca notizia delle cose Ponetine, come si com-
prende da diuersi passi, o per essere stato informato finistra-
mente da Venetiani, si fa però bene intendere, che Venetiani
côfessauano esser soggetti dell'Imperio di Costantinopoli, & si
accordarono con Pipino nel modo sogliono far gli vinti, di
darli grossissimo tributo, il quale poi fu diminiuto poco a po-
co, che a tēpo di esso Costantino, quale resse l'Imperio dal 908
al 961, era ridotto annualmente a trētasei libre d'argento. Mi
piace di ricopiare tutta l'istoria. ¶ Venit Rex Pipinus, qui
Papia tunc & cetera regna tenebat. Habebat enim tres fra-
tres (tra legitimi & illegitimi) Pipino ebbe parecchi fratelli,
& sorelle, ma qua' credo voglia dire, duo in qui France & omni
& Sclauonia imperabant. Cuiusmodi contra Venetos multa
manu proficisceretur, castra in eas in continenti, ex alte-
ra parte traiecit Venetiarum, in loco cui nomen Alboras.
Hoc videntes Veneti, & cum equis apparatum esse ad insulam
Damauci, quæ propinqua continenti cornibus ictis omnem
traiectum munierunt. Qui agitur & sic creuit populus Pipini
exercitus, quandoquidem traiecit alibi nullus, obsederunt eos
incontinenti per semestre, quotidie manum conferentes. Et
Veneti quidem naues suas ingressi, post cornua quæ iecerat se
tuebantur. (Gli autori da noi allegati dicono espressamente,
che Pipino fece la guerra terra mariq; & fanno mentione del-
l'armata, ma se Costantino scrive il vero, cōuiene credere che
gli argini de' Venetiani impedito le asue di Pipino di non po-
ter attaccare, ciò pare inferirsi dalle parole di Costantino.)
¶ Veneti post corpora quæ iecerant se turbantur, indi aliene
che egli parla solo dell'esercito di terra, & che gli nostri scrit-
tori dicono, ¶ classem ad Dalmatiam littora vastanda misit,
mostrando che non se ne potè seruire contra Venetiam.) Rex
verò Pipinus cum suis stabat in littore, quem Veneti cum sa-
gittis

gittis & missilibus oppugnabant, ne in insulam trajiceret. De sperans igitur, ita eos compellauit: Subditi mei estis, siquidem a mea terra & ditione huc venistis. At illi responderunt: Romanorum Imperatori (intendono l'Imperator di Costantinopoli, come porta l'uso de' Greci) subesse volumus. (veggasi di gratia se all' hora ebbero pensiero di libertà) non tibi. Tandem crebris interpellationibus fatigati, queste interpellationi dalle quali furono straccati, si vede che furono di fatti, & non di parole) *¶* pace cum eo fecerunt, & tributa plurima promiserunt. Ex illo vero tempore singulis annis minutum fuit tributum, id quod etiam hodie obtinet: solunt enim Veneti quotannis Italiae siue Papie regnum tenenti, denaria argenti non signati libras triginta sex. Atque hoc modo bellum inter Francos & Venetos cessauit. Quali delle parti sia stata superiore ò inferiore, parmi il fatto parli, senza che la verità possa esser coperta da qualsiuoglia auantaggiata relatione.

Aggiungo a proposito di soggettione & di tributo, che hauendo nuouamente Paolo Petauio Consigliero del Parlamento di Parigi fatto stampare alcune anticaglie, & in particolare molte monete de' tempi di Carlo Magno, Ludouico Pio, & Lotario, nelle quali si vede da vncanto il nome dell'Imperatore, & dall'altro quello d'alcuna Città soggetta, come a dire Parigi, Lione, Tolosa, Milano, & altre, fra esse v'è disegnata vna d'argento col nome di (H L V D O V V I C V S I M P. & per riuerso (V E N E C I A S.) Non credo che si ritroui moneta Veneta anteriore, & Venetiani restano obligati di buona maniera al Petauio per hauer cōseruato tal memoria. Ma insieme diafi l'honor al vero, & confessici, che questo è pure argomento insolubile di soggettione, del quale si è seruito l'istessa verità Giesu Christo nostro Signore, a decidere la questione del tributo, Cuius est Imago & superscriptio? Et se Venetiani si mettono la mano al petto, non vorranno negare, che per non riconoscere la superiorità, hoggidi non permettono rebbono per cosa del mondo, che se imprimeffe MATTHIAS I M P. nelle lor monete.

**Alcune minütie d'errori di stampa,
auertiranno facilmente, e per-
doneranno volentieri gli be-
nigni lettori.**

